



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 4 NOVEMBRE 2010

LE AUTONOMIE.IT

FORMAZIONE E ASSISTENZA CONTINUA GIURIDICO - AMMINISTRATIVA PER L'APPLICAZIONE DEL DPR 160/2010, NOTO COME RIFORMA DI RIORDINO DELLO SPORTELLO UNICO (SUAP) 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

MINISTERO, IN ULTIMA SETTIMANA TRASMESSI 106MILA CERTIFICATI ONLINE 7

PROVINCE, APRIRE TAVOLO PER TAGLI E INVESTIMENTI 8

SOTTOSCRITTO PRIMO 'GECT' IN ITALIA. SICILIA REGIONE CAPOFILA 9

AGEVOLAZIONI PER 15 MILIONI PER LE SPESE DEI COMUNI COLPITI DAL SISMA IN ABRUZZO 10

INSTALLATE TRE STAZIONI ALLERTAMENTO PROTEZIONE CIVILE 11

METÀ BENI CONFISCATI INUTILIZZATI 12

IL SOLE 24ORE

BOCCIATO L'EXPORT DI SCORIE NUCLEARI 13

I siti devono essere definitivi e ad almeno 300 metri di profondità - PROPOSTA DI DIRETTIVA - L'opinione pubblica dovrà essere informata e coinvolta nel processo di scelta delle località destinate a raccogliere i rifiuti

UN OSTACOLO IN PIÙ PER LE CENTRALI IN ITALIA 14

TUTTO DA RIFARE? - L'esecutivo stava lavorando a una serie di aree di raccolta provvisorie in superficie che difficilmente potranno superare l'esame di Bruxelles

«IL FEDERALISMO CI AIUTERÀ» 15

«Leva fiscale e battaglia contro la criminalità per una città competitiva che attragga investimenti»

SPESE STANDARD A REGIME IN 7 ANNI 16

Martedì o mercoledì si chiude in commissione - Oggi il parere sul fisco regionale - PD VERSO IL «NO» - Nuovo incontro stamani tra il ministro e i relatori, senza aperture ulteriori democratici orientati a dare voto contrario

NIENTE INTESA, SCURE SUI TRASFERIMENTI 18

VENDOLA - Il governatore della Puglia chiede un «faccia a faccia» a Berlusconi per sbloccare il piano di rientro del deficit sanitario

CACCIA AI TAGLI PER LA RIFORMA FISCALE 19

DDL STABILITÀ BLINDATO - Maggioranza contro ogni modifica al testo: ma Fli, Udc, Mpa e Api lavorano a convergenze su università, ricerca, fas e patto di stabilità

DALLA UE ULTIMATUM ALL'ITALIA 20

Continuano gli scontri - A Taverna del Re aggrediti e feriti cinque poliziotti - LO SCENARIO - Il ministro Fazio rassicura: nessun rischio di epidemie A Salerno via alla gara da 300 milioni per il termovalorizzatore

IN VENETO CENTO MILIONI DI DANNI 21

Migliora il tempo ma Po a rischio esondazione - Nubifragi in Basilicata e Calabria - IN SOCCORSO - Veneto Banca e Popolare Friuladria hanno deciso di offrire prestiti agevolati a famiglie e imprese

AVVISO ANTICIPATO SE C'È URGENZA 22

Accertamento nullo se manca la spiegazione da parte dell'ufficio

PER RIVEDERE LA RENDITA NON SERVE LA VISITA 23

SULLA TRACCIABILITÀ SOSPENSIONE IN VISTA 24

APPALTI - Imprese e artigiani tornano a chiedere un intervento Forse già domani il decreto legge

OBIETTIVI DEFINITI NEGLI UFFICI PUBBLICI 25

MODELLO COMUNE - Ogni amministrazione dovrà indicare i target assegnati ai dirigenti e i parametri utilizzati per misurarli

ITALIA OGGI

FINITI I SOLDI, AGENTI AI LAVORI FORZATI.....	26
<i>Senza fondi a rischio la manutenzione dei commissariati</i>	
BONDI TAGLIA TUTTO. MA SALVA CAVOUR	27
<i>Colpo di scure anche sul comitato per i 100 anni di Confindustria</i>	
UNA TASSA SUL PONTE.....	28
<i>Spot da 20mila grazie a Calatrava.....</i>	
NEGLI ACCERTAMENTI NON SERVE FIRMA AUTOGRAFA.....	29
PATTO, LA RIFORMA SI FARÀ. NON SUBITO	30
<i>Le modifiche troveranno spazio nel decreto legge sviluppo</i>	
ANCE: GLI INVESTIMENTI LOCALI CALERANNO DI 3,3 MLD NEL 2011	31
P.A., PER LE COMPENSAZIONI SI USA L'F24 ORDINARIO	32
MULTE AUTOMATICHE, LA PRIVACY VUOLE L'ALERT	33

LA REPUBBLICA

MALTEMPO, 200 MILIONI DI DANNI E ORA È PAURA PER LA PIENA DEL PO.....	34
<i>Polemica tra Galan e Bertolaso sulla mancata prevenzione. Il ministro: confonde il Veneto con altre zone d'Italia</i>	

LA REPUBBLICA BARI

IL 2011 SARÀ L'ANNO NERO PER GLI ENTI LOCALI AFFITTI, SCUOLA E TRASPORTI: LA MAPPA DEI TAGLI	35
<i>L'aumento più significativo, 150 per cento, è previsto per gli scuolabus</i>	
IMPIANTI ENERGIE RINNOVABILI LE AUTORIZZAZIONI COSTANO DI PIÙ.....	36

LA REPUBBLICA BOLOGNA

CONSULENZA PAVARINI, 74.500 EURO DA RESTITUIRE.....	37
QUINDICI FUNZIONARI IN MISSIONE SPECIALE A CACCIA DI BRUTTURE	38
ERRANI: "LA MIA MANOVRA PIÙ DIFFICILE"	39

LA REPUBBLICA MILANO

IL SOGNO VERDE VALE 100 MILIONI	40
<i>Per pagare gli interventi ticket a 5 euro per tutti</i>	

LA REPUBBLICA NAPOLI

AVAMPOSTO TAVERNA DEL RE "I CAMION DI QUI NON PASSANO"	41
<i>Giugliano: la polizia carica, sassi sugli agenti</i>	
DUEMILA TONNELLATE NELLE STRADE.....	42
<i>A Salerno scontro Cirielli-De Luca sull'inceneritore</i>	
I COMITATI ALLA GUERRA DELL'ACQUA	43
<i>Padre Zanotelli: Napoli capitale per dire no ai privati</i>	
VERRÀ MULTATO CHI DISTRIBUISCE BUSTE DI PLASTICA.....	44

LA REPUBBLICA PALERMO

AMIA ESSEMME PASSA AL COMUNE SARÀ COSTITUITA UNA NUOVA SOCIETÀ	45
<i>L'azienda ha 900 dipendenti e perde un milione al mese</i>	

TAGLI DELL' ARS AGLI ENTI LOCALI CASCIO DALLA PARTE DEI SINDACI.....	46
LA REPUBBLICA ROMA	
"ILLEGITTIMI GLI APPALTI PER LE BUCHE"	47
<i>L'Autorità di vigilanza bacchetta la giunta: poca trasparenza</i>	
CORRIERE DELLA SERA	
L'ALTRA SECESSIONE	48
IL CARTONE DELLA PIZZA DOVE VA? TUTTI GLI ERRORI DEL RICICLAGGIO.....	50
<i>Neon con il vetro e stoviglie usate con la plastica: è la raccolta impura</i>	
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO BARI	
PARCHI NELLE CAVE, DALLA REGIONE BANDO INUTILE.....	51
<i>I Comuni di Trani e Bisceglie non possono partecipare: non hanno siti pubblici</i>	
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI	
TASK FORCE REGIONALE PER SMISTARE PATTUME ECCO L'UFFICIO FLUSSI.....	52
<i>Dal 15 ottobre dieci persone decidono quotidianamente dove indirizzare gli auto compattatori</i>	
SEDICIMILA NUOVI ALLOGGI IN CAMPANIA SCONTRO TRA REGIONE E COMUNE DI NAPOLI	53
<i>Tagliatella: «Progetti da ogni capoluogo, ma non dalla Iervolino»</i>	
CORRIERE ALTO ADIGE	
EDILIZIA, 28.000 IMMOBILI MAI DENUNCIATI	54
<i>Legge Tremonti, sanatoria entro l'anno. La Provincia studia una legge ad hoc</i>	
«MOLTI DI QUEGLI EDIFICI SONO DEI FIENILI»	55
<i>Gänsbacher: controlli a tappeto in molti Comuni, emerse poche violazioni</i>	
CORRIERE DEL VENETO	
« PORTATE FOTO E FATTURE AI VOSTRI COMUNI »	56
<i>Come si accede agli stanziamenti - Anche le assoconsumatori si offrono di aiutare i cittadini danneggiati</i>	
LA STAMPA TORINO	
MULTE CON TELECAMERA? COSTANO 10 EURO IN PIÙ	57
<i>E da domani in piazza Vittorio si accendono sei occhi elettronici</i>	
L'AUTOSTRADA DELL'ELETTRICITÀ.....	58
LA STAMPA ASTI	
DIMEZZATI I CONTRIBUTI PER I COMUNI DI COLLINA.....	59
<i>I sindaci. «Quei fondi ci servono per rimettere a poste le strade, le frane e anche per garantire servizi come quelli dei vigili»</i>	
IL MATTINO NAPOLI	
CANTIERE CAMPANIA, VIA LIBERA A SEDICIMILA ALLOGGI	60
<i>Polemica a distanza tra istituzioni Tagliatella: «Assente il Comune» - Santangelo: «Non avevamo fondi»</i>	

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Formazione e assistenza continua giuridico - amministrativa per l'applicazione del dpr 160/2010, noto come riforma di riordino dello sportello unico (suap)

Per dare attuazione al corso del 2011. Al fine di DPR n. 160/2010 è necessario modificare in misura significativa il modo di operare dello Sportello Unico comunale. Tali modifiche devono essere effettuate gradualmente nel corso del 2011. Al fine di rispettare la normativa, avere uno sportello efficiente per le imprese del territorio e per i professionisti e, nel contempo, bene organizzato per le necessità interne, il Consorzio Asmez ha promosso un servizio di formazione e assistenza continua. Il programma integrato, promosso dal Consorzio Multiregionale Asmez, è coordinato da Gabriele DARIN, Esperto di eGovernment, Ministero per la Semplificazione Normativa, Unità per la semplificazione e la qualità della regolazione presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, nel periodo **OTTOBRE 2010 – OTTOBRE 2011**.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: LA RIFORMA DELL'ILLECITO AMMINISTRATIVO AMBIENTALE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 15 NOVEMBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 82-19-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: L'INTRODUZIONE DELLA SCIA E IL REGIME SANZIONATORIO: TUTTE LE NOVITÀ PER GLI ENTI LOCALI DOPO LA LEGGE 122/2010

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 18 NOVEMBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-82

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 257 del 3 novembre 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

LEGGI ED ALTRI ATTI NORMATIVI

DECRETO LEGISLATIVO 5 ottobre 2010, n. 179 - Norme di attuazione dello statuto speciale della regione autonoma Valle d'Aosta/Vallee d'Aoste concernenti l'istituzione di una sezione di controllo della Corte dei conti.

SUPPLEMENTI STRAORDINARI

MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE COMUNICATO - Conto riassuntivo del Tesoro al 31 agosto 2010 - Situazione del bilancio dello Stato (10A12141)

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Ministero, in ultima settimana trasmessi 106mila certificati online

Prosegue la diffusione del nuovo sistema di trasmissione telematica dei certificati di malattia dei lavoratori pubblici e privati. Secondo i dati ufficiali forniti dall'Inps, il volume complessivo dei documenti inviati con la nuova procedura ha pressoché raggiunto le 1.250.000 unità. Nell'ultima settimana sono stati trasmessi telematicamente oltre 106.000 certificati (di cui 32.600 nelle ultime 24 ore). Lo riferisce in una nota il ministero per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione. A livello territoriale, il flusso dei certificati di malattia digitali risulta così distribuito: 521.008 in Lombardia, 157.274 nel Lazio, 94.507 in Veneto, 67.805 in Campania, 60.442 in Sicilia, 60.038 in Emilia Romagna, 53.535 nelle Marche, 29.707 in Piemonte, 28.431 in Abruzzo, 27.498 nella Provincia di Bolzano, 26.774 in Puglia, 23.114 in Calabria, 22.154 in Toscana, 13.816 nella Provincia di Trento, 13.484 in Liguria, 10.576 in Basilicata, 10.258 in Sardegna, 9.904 in Umbria, 5.594 in Valle d'Aosta, 4.012 in Molise e 3.667 in Friuli Venezia Giulia. Il confronto dei flussi cartacei del 2009 con quelli via web dell'anno in corso consente, spiega la nota ministeriale, di stimare l'impatto della digitalizzazione in atto. A livello nazionale, la quota di certificati di malattia dei lavoratori privati Inps trasmessi in modalità digitale sul totale dei certificati acquisiti in modalità cartacea nello stesso periodo del 2009 è passata da circa il 20% di agosto, al 45% di settembre, fino al 56% di ottobre. Anche l'avvio di novembre conferma questo trend positivo, con un tasso di copertura del digitale giornaliero pari al 61%. Nel dettaglio territoriale, prosegue la nota del

ministero per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione, per Lombardia e Lazio si stima che il numero medio quotidiano di certificati online dei lavoratori privati Inps è di gran lunga superiore a quello dei certificati acquisiti tramite canale cartaceo nello stesso periodo di un anno fa. Il tasso di copertura del digitale risulta abbondantemente superiore al 70% in Veneto, Abruzzo e Sicilia. In Valle d'Aosta, Basilicata, nelle Province Autonome di Trento e Bolzano, Molise, Marche e Calabria ogni giorno è mediamente trasmesso un volume di certificati digitali pari a ben oltre la metà del totale dei certificati cartacei acquisiti dall'INPS nello stesso periodo del 2009. In Emilia Romagna, Campania, Puglia, Liguria e Umbria almeno un certificato di malattia su tre quotidianamente acquisiti un anno fa in modalità car-

tacea risulta oggi trasmesso via web. Sulla base dei dati forniti dal Ministero dell'Economia e delle Finanze, sfiora ormai l'89% la media regionale dei medici di famiglia abilitati ad accedere al nuovo sistema. Il processo di distribuzione dei Pin a questi ultimi è infatti terminato in Emilia Romagna, Toscana, Lombardia, Friuli Venezia Giulia (già abilitati alla nuova procedura tramite Carta nazionale dei servizi) e Valle d'Aosta. L'operazione è sostanzialmente conclusa anche in Veneto, Provincia di Bolzano, Marche, Basilicata, Campania, Calabria, Umbria, Piemonte e Sardegna, dove la percentuale dei medici di famiglia abilitati è compresa tra il 91 e il 98%. Tale percentuale oscilla invece tra il 70 e il 90% in Abruzzo, Puglia, Lazio, Sicilia, Provincia di Trento e Molise. Ancora ferma al 45% la Liguria.

Fonte **FUNZIONE PUBBLICA**

NEWS ENTI LOCALI

FINANZIARIA

Province, aprire tavolo per tagli e investimenti

"Non possiamo che sostenere la richiesta avanzata oggi dall'On. Armosino, di aprire immediatamente un tavolo per intervenire sulla difficile situazione dei bilanci degli Enti locali, a partire dal decreto milleproroghe". Lo dichiara il Presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione, commentando la richiesta presentata oggi in Commissione Bilancio dal deputato Maria Teresa Armosino, Presidente della Provincia di Asti, di aprire un tavolo con il Governo in vista del decreto milleproroghe, attraverso cui trovare le risorse necessarie ad alleggerire i tagli agli Enti locali. "È indispensabile - prosegue Castiglione - trovare risposte adeguate alle richieste degli Enti locali.

Le Province presenteranno le proprie proposte anche nella Conferenza Unificata di domani, quando saremo chiamati a dare parere sulla Legge di stabilità, a partire dall'alleggerimento dei tagli sui bilanci delle Province e dalla richiesta di sbloccare almeno il 4% dei residui passivi per consentire il pagamento dei fornitori e di riavviare gli investimenti

sul territorio. È sotto gli occhi di tutti la necessità del Paese di avviare una opera di interventi locali per prevenire il rischio idrogeologico, per mettere in sicurezza scuole e strade, per fare ripartire lo sviluppo: se ci fosse permesso di utilizzare il 4% dei residui, potremmo liberare immediatamente quasi 300 milioni di euro nel circuito economico".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

UNIONE EUROPEA

Sottoscritto primo 'Gect' in Italia. Sicilia regione capofila

La Sicilia è capofila del primo Gruppo Europeo di Cooperazione Territoriale (Gect) che si insedia in Italia: si chiama "Archimed" e vi aderiscono nella qualità di regioni fondatrici anche le Isole Baleari e Cipro. Il Gect è strumento di governance creato dall'Ue (Regolamento n. 1082 del 2006) per estendere e rendere più efficace la cooperazione transfrontaliera. Lo statuto di Archimed, spiega una nota regionale, è stato presentato questa mattina nella sede del neo Gect, istituita presso Palazzo Ciampoli a Taormina. Lo hanno sottoscritto, l'assessore regionale all'Istruzione e Formazione professionale, Mario Centorrino, in rappresentanza del presidente della Regione Siciliana; la consigliera al Commercio, Industria e Energia, Francesca Vives, per il governo delle Isole Baleari, e Spyros Elenodorouil presidente del distretto di Larnaca (Cipro). "La sottoscrizione del Gect Archimed - ha affermato l'assessore Mario Centorrino - dà concretezza alla politica siciliana che intende aprire la regione al Mediterraneo. È, inoltre, uno strumento che permetterà l'elaborazione di progetti e l'attrazione di risorse per la cooperazione tra le isole del Mediterraneo. Rappresenta un grande riconoscimento del lavoro svolto dai funzionari e dai rappresentanti della Regione Siciliana". Secondo Francesco Attaguile, direttore generale del dipartimento di Bruxelles e degli affari Extraregione, "Archimed è una forma di partenariato stabile fra Regioni con personalità giuridica di diritto europeo alla quale la Commissione Europea può delegare compiti importanti o strategici. Finora i partenariati sono stati episodi limitati ad un progetto, mentre in questo caso avremo una struttura permanente che favorirà la progettualità proveniente dalle regioni partner". "Archimed - ha continuato Attaguile - ha superato il difficile e laborioso vaglio dei governi nazionali e a breve potrebbe allargarsi ad altri partner". Proprio oggi, infatti, la nuova regione di Gozo (Malta), conclude la nota, ha ufficializzato la richiesta di adesione. La settimana prossima, inoltre, dovrebbe pervenire l'adesione dell'isola di Creta; anche i rappresentanti della Sardegna hanno espresso la volontà di aderire. "Archimed - ha precisato Attaguile - è uno strumento di governance che si inserisce nel triangolo Regione, Stati membri, Unione Europea: sorge dal basso e, quindi, coinvolge le popolazioni e tutti i soggetti interessati a queste forme di internazionalizzazione".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

ENTI LOCALI

Agevolazioni per 15 milioni per le spese dei comuni colpiti dal sisma in Abruzzo

Agevolazione corrispondente all'esclusione dal saldo del patto di stabilità interno 2010 per i comuni colpiti dal sisma dell'aprile 2009. Le modalità di attribuzione della misura agevolativa sono contenute nel decreto interministeriale 25 ottobre 2010, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 2 novembre scorso. Saranno ristrate le somme spese dai comuni con popolazione superiore a 5.000 abitanti per investimenti a tutela della sicurezza pubblica e per gli interventi, temporanei e straordinari, di carattere sociale immediatamente diretti ad alleviare gli effetti negativi del sisma dell'aprile 2009, per un ammontare pari a 15 milioni di euro. Ad ogni ente locale è riconosciuta una misura agevolativa così ripartita: - una quota, pari al 75 per cento, è attribuita in proporzione al numero di abitanti, secondo i dati I-STAT riferiti al 31 dicembre 2008; - una quota, pari al 25 per cento, è attribuita in rapporto alle spese di investimento sostenute, come risultanti dal rendiconto presentato per l'anno 2008.

Fonte MINISTERO DELL'INTERNO

NEWS ENTI LOCALI

CALABRIA

Installate tre stazioni allertamento protezione civile

Installate a Iano' (Cz), Maierato (Cz) e Gimigliano (Cz) tre stazioni meteorologiche per sistemi di allertamento di Protezione civile". Il Dirigente generale del Dipartimento "Infrastrutture e Lavori Pubblici" della Regione Calabria, Giovanni Lagana', nella sua qualità anche di Coordinatore della Struttura di supporto al Presidente Giuseppe Scopelliti, Commissario Delegato per l'emergenza, connessa ai dissesti idrogeologici del febbraio 2010, parlando di Iano', Maierato e Gimigliano, ha detto che in questi centri sono state fatte non solo "opere ed interventi strutturali, ma anche nuovi sistemi di allertamento, di supporto ai piani comunali di protezione civile". "La settimana scorsa - ha detto Lagana' - il Centro Funzionale Multirischi della Regione, anticipando i tempi rispetto alla stipula della convenzione con il Commissario Delegato, prevista nei prossimi giorni, ha provveduto ad installare a Iano', Maierato e Gimigliano, tre nuove stazioni meteorologiche, per la registrazione, in tempo reale ed in telemisura, delle precipitazioni che si verificano nei tre comuni tra i più pesantemente colpiti dagli eventi di febbraio 2010. Effettuate le necessarie tarature, da ieri, gli apparati installati ci consentono di tenere sotto osservazione il principale "motore" (la pioggia) dei movimenti franosi nelle rispettive zone d'influenza". L'installazione delle nuove stazioni meteorologiche - informa una nota dell'Ufficio stampa della Giunta - è il primo passo verso la definizione dei sistemi di allertamento della popolazione di Iano', Maierato e Gimigliano, che in una prima fase saranno basati sulla definizione di soglie pluviometriche, ma che, a regime, si avvarranno di un sofisticato modello di correlazione piogge-frane, in fase di sviluppo da parte del CAMILAB dell'Università' di Cosenza, del CNR-IRPI e dello stesso Centro Funzionale, che verrà tarato anche sul rilevamento di spostamenti superficiali e profondi, di livelli di falda e di pressioni interstiziali nel terreno. "Nei prossimi giorni- conclude il Dirigente generale dei Lavori Pubblici - verrà attivata, da parte del Centro Funzionale Multirischi, una specifica pagina internet, accessibile dal sito istituzionale della Regione, che consentirà di visualizzare, in tempo reale, per ciascuna delle tre stazioni pluviometriche di Iano', Maierato e Gimigliano alcune informazioni semplici, chiare e comprensibili anche ai non esperti di pluviometria, relative alle condizioni meteo (pioggia - tempo asciutto; temperatura, umidità), nonché alla quantità di pioggia registrata nell'ultima settimana e nelle ultime 24h".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

MAFIA

Metà beni confiscati inutilizzati

Più della metà dei beni confiscati alla criminalità organizzata (52,6%) restano inutilizzati e questo avviene anche «a causa della lentezza delle procedure»: «in media» ci vogliono infatti «dai 7 ai 10 anni», per giungere alla confisca definitiva e poi finalmente all'utilizzo del bene. A segnalare il problema è la Corte dei conti nella relazione che chiude l'indagine di controllo sulla «Gestione dei beni confiscati alla criminalità organizzata». Per quanto riguarda i proventi derivanti dalla gestione dei beni confiscati alla criminalità organizzata, che per legge sono versati per il 10% in entrata al bilancio dello Stato, la Corte rileva che l'ammontare complessivo delle somme utilizzate per il finanziamento agli enti locali nei cui confronti è stato disposto lo scioglimento anticipato dei Consigli comunali e provinciali, a causa di infiltrazioni di tipo mafioso per l'anno 2008 è pari ad 1.278.372,80 euro, mentre per l'anno 2009 scende ad 773.262,00 euro. L'indagine ha inoltre «messo in luce la necessità improcrastinabile che il Ministero per i Beni e le Attività Culturali si doti di un archivio informatico nazionale, dove raccogliere i dati dei beni storico-artistici dei quali si perdono le tracce tra i vari musei, sovrintendenze e gallerie d'arte».

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

Unione europea – I governi hanno quattro anni per presentare alla Commissione un piano di stoccaggio

Bocciato l'export di scorie nucleari

I siti devono essere definitivi e ad almeno 300 metri di profondità - PROPOSTA DI DIRETTIVA - L'opinione pubblica dovrà essere informata e coinvolta nel processo di scelta delle località destinate a raccogliere i rifiuti

BRUXELLES - Prima l'Europa si è voluta antesignana della guerra totale all'effetto serra. Ora punta a fare il pioniere nella corsa agli standard mondiali più elevati, e giuridicamente vincolanti, in fatto di sicurezza nucleare. Non è certo un caso. Le due battaglie sono tra loro legate a doppio filo: la riduzione delle emissioni di CO2 passa anche per il minor consumo di combustibili fossili e per il rilancio del nucleare. Il problema irrisolto dello smaltimento delle scorie radioattive diventa dunque più attuale che mai. Per questo il tedesco Guenther Oettinger è partito ieri alla carica su un terreno letteralmente minato, dove alcuni anni fa gli stati membri respinsero con perdite le sollecitazioni ad agire di Bruxelles. «Oggi i

tempi sono maturi per intervenire», ha tagliato corto il commissario Ue all'Energia. Ne è tanto convinto che ha presentato un progetto di direttiva, che spera di veder approvata l'anno prossimo. La proposta prevede che entro il 2015 tutti gli stati membri notifichino alla Commissione i rispettivi programmi nazionali, calendarizzati, per la costruzione di depositi definitivi per lo stoccaggio dei residui nucleari. Bruxelles potrà chiedere di modificarli, se lo ritenesse opportuno. I centri di stoccaggio potranno essere utilizzati da due o più Stati di comune accordo. La popolazione dovrà essere informata e associata al processo decisionale. Le licenze di costruzione saranno date da Autorità indipendenti con il compito di

verificare il rispetto delle norme di sicurezza fissate dall'Aiea (Agenzia internazionale dell'energia atomica), che diventeranno giuridicamente vincolanti. Non sarà più consentita «l'opzione a basso costo e a bassi standard di sicurezza», cioè l'export delle scorie verso i paesi terzi. «Tutte dovranno essere stoccate nel territorio comunitario e tutti i paesi Ue dovranno assumersene la responsabilità» ha insistito Oettinger. Più facile da dire che da fare. Oggi nell'Unione ci sono 143 centrali nucleari, distribuite in 14 paesi, che producono 50mila metri cubi di scorie radioattive, il 15% altamente radioattive. Italia e Polonia, ha ricordato Oettinger, contano di unirsi al club al più presto. A oggi la soluzione più sicura per smaltire

materiale, la cui radioattività potrà decadere tra centinaia di anni, è di raccogliere in depositi ad almeno 300 metri di profondità, variabili secondo le condizioni geologiche locali. Al momento la Finlandia prevede di costruirne uno che sarà pronto nel 2020, la Svezia un altro, operativo dal 2023, la Francia dal 2025. Per il futuro comunque, sottolinea Oettinger, chi farà nuove centrali dovrà anche costruire contestualmente il deposito permanente per le scorie. Con quali costi? Secondo alcune stime non ammonterebbero a più del 3-4% del costo di produzione dell'energia elettrica. La parola ora passa comunque ai governi europei. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Adriana Cerretelli

Mai trovato il deposito nazionale per gli scarti dei vecchi impianti

Un ostacolo in più per le centrali in Italia

TUTTO DA RIFARE? - L'esecutivo stava lavorando a una serie di aree di raccolta provvisorie in superficie che difficilmente potranno superare l'esame di Bruxelles

ROMA - Un problema in più per il tormentato risarcimento dell'energia nucleare italiana. La commissione Ue non si accontenterà dell'ennesima soluzione "di transizione" che sta prendendo forma tra Palazzo Chigi, i ministeri dello Sviluppo e dell'Ambiente, la conferenza Stato-Regioni. Ovvero una serie di depositi di superficie per le nostre vecchie e nuove scorie nucleari che con tutta probabilità non saranno altro che gli attuali depositi "provvisori" piazzati nei siti delle vecchie centrali atomiche chiuse con il referendum del 1987. Depositi magari modernizzati, riadattati. Ma pur sempre di transito, non certo in grado di garantire prima il trattamento e poi la conservazione permanente dello scomodissimo materiale. Piani nazionali da notificare alla Commissione entro quattro anni che garantisca-

no uno stoccaggio definitivo e in tutta sicurezza, chiede la Ue. Qualcosa di simile sarebbe previsto, per la verità, dalla stessa normativa che accompagna il nuovo piano atomico italiano. Ma se la missione è difficile per gli altri paesi dell'Unione è difficilissima, ai limiti dell'impossibile, per noi. Che abbiamo già sperimentato senza successo la sfida, per fronteggiare una necessità che avevamo e continuiamo ad avere, a prescindere dal ritorno al nucleare. Sul groppone dell'Italia c'è infatti, già oggi, il copioso materiale di risulta delle vecchie centrali, a cui si continuano ad aggiungere le scorie prodotte in Italia con l'attività medica e industriale che prevede l'uso dell'atomo. Qualcosa come 50mila metri cubi di vecchio lascito, più mille "nuove" tonnellate ogni anno. A costruire un deposito nazio-

nale in linea con le raccomandazioni della Ue ci provammo nel 2003. Un decreto di Palazzo Chigi (premier Berlusconi) individuò un'area sotterranea a Scanzano Ionico, in terra lucana, dichiarata "ideale" per costruire un singolo deposito geologico. Il decreto fu indorato di promesse, a partire dall'istituzione di un centro di ricerca, legato al deposito, con buone ricadute economiche e occupazionali per il non certo ricco territorio circostante. Niente da fare. In pochi giorni di proteste a furor di popolo, sorrette dai politici locali di sinistra e di destra, il governo fu costretto ad annullare il decreto con un controdecreto che rimetteva tutto in discussione. Niente sito unico nazionale. Siamo ancora a quel punto. Con una nuova variabile legata agli adempimenti previsti dal piano per il ritorno alle cen-

trali nucleari. Si tenterà una soluzione intermedia: depositi di superficie anche per i rifiuti atomici a lunga vita e a più alta pericolosità (il 5% del totale) da individuare sulla base di una "mappa di compatibilità" elaborata tra mille cautele (si veda Il Sole 24 Ore del 23 settembre) dalla Sogin, la società pubblica che si occupa del decommissioning delle nostre vecchie centrali. Ma anche questa soluzione potrebbe non piacere alla Ue. Rimarrebbe, a quel punto, una sola carta da giocare: il deposito consortile tra più nazioni previsto dalla stessa direttiva appena abbozzata dalla Ue. Deposito consortile, ma naturalmente non in terra italiana. Ammesso che gli altri paesi Ue accettino questa singolare pregiudiziale. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Federico Rendina

Intervista – Michele Emiliano/Sindaco di Bari

«Il federalismo ci aiuterà»

«Leva fiscale e battaglia contro la criminalità per una città competitiva che attragga investimenti»

BARI - «Bari dal federalismo potrebbe trarre grandi vantaggi». Michele Emiliano, classe '59, ex magistrato della Dia di Bari e sindaco al suo secondo mandato (Pd), non ha dubbi. **Sindaco, lei è quindi d'accordo con chi vuole il federalismo.** Sì, perché Bari è una città che costa molto poco, circa il 30-35% in meno di qualsiasi altra città metropolitana, ed eroga servizi di buona qualità, al punto da figurare fra le prime 50-55 città italiane. Siamo convinti che da un sistema dall'autonomia impositiva autentica, se potessimo fare della leva fiscale un'attrazione per gli investimenti, assieme alla battaglia contro la criminalità e contro la corruzione nella pubblica amministrazione, potremmo esse-

re uno di quei sud competitivi in grado di attrarre investimenti da tutto il mondo. **Probabilmente, fra le città del sud è una delle più vivibili, ma problemi ce ne sono ancora. Concorda?** Qui c'è la voglia di fare di Bari una città europea. Certo, non è un paradiso ma le istituzioni lavorano a strettissimo contatto, anche con il sistema delle imprese, per consentire a ciascuno di avere la migliore agibilità possibile del territorio. **A che punto è la battaglia ai clan baresi più sanguinari?** La battaglia alla criminalità organizzata è stata vinta. Ora, il problema è trasformare la vittoria militare in una vittoria sociale e di civiltà. **Ci spieghi come può trasformare una vit-**

taglia di civiltà. Da quando è arrivato a Bari il nuovo procuratore capo, Antonio Laudati, abbiamo certificato che c'è bisogno di un'antimafia sociale oltre alla repressione, così a Bari è partita la lotta non repressiva. Noi abbiamo inserito nell'attività del Comune l'antimafia sociale di Don Luigi Ciotti. **Tuttavia, pur non avendo i problemi che attanagliano Campania, Sicilia e Calabria, vi sentite un po' abbandonati. Perché?** Perché tutto quello che facciamo ed è stato fatto si deve trasformare in fiducia e attenzione da parte delle imprese che qui possono usufruire dei Fas per nuovi investimenti. Quello che ci ostacola in questa fase è il modo con cui è stato costruito il patto di stabilità,

perché nella sostanza ci impedisce di sfondare determinati limiti di spesa. È necessario che i patti di stabilità siano più flessibili. **Al sud stanno nascendo nuovi partiti e movimenti che vogliono imitare la Lega, magari invocando la secessione.** Non credo che il sud si possa sollevare, agevolando l'idea della secessione. Certo, uno dei grandi nessi che potrebbe legare il nuovo corso del nord, rappresentato dalla Lega, ai vecchi padroni del sud, che sono anche camorristi e mafiosi, potrebbe essere il grande business della secessione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Vincenzo Del Giudice

Federalismo – Presentata in bicamerale la nuova bozza Calderoli sui fabbisogni di comuni e province: più poteri all'Economia

Spese standard a regime in 7 anni

Martedì o mercoledì si chiude in commissione - Oggi il parere sul fisco regionale - PD VERSO IL «NO» - Nuovo incontro stamani tra il ministro e i relatori, senza aperture ulteriori democratici orientati a dare voto contrario

ROMA - Gli enti locali diranno addio alla spesa storica un anno prima delle regioni. A prevederlo è la nuova «bozza» di decreto attuativo sui fabbisogni standard che il ministro della semplificazione, Roberto Calderoli, ha presentato ieri in bicamerale. E che fissa al 2017 la dead line per il varo dei paletti di efficienza alle uscite degli enti locali nelle loro funzioni fondamentali (asili nido, edilizia scolastica, polizia locale). Laddove il dlgs sul fisco regionale, che sarà oggi all'esame della conferenza unificata, la stabilisce al 2018 per i governatori. Il restyling calderoliano ricalca il testo consegnato la settimana scorsa ai relatori di maggioranza e minoranza, Antonio Leone (Pdl) e Marco Stradiotto (Pd). Con poche concessioni alle proposte contenute nel testo alternativo dei democratici. Se non quelle

condivise da ampi strati della maggioranza stessa. Come la previsione di un articolo ad hoc per gli obiettivi di servizio – cioè la quantità di servizi da garantire su tutto lo Stivale con percorsi di convergenza per i territori in ritardo – e la decisione che i successivi decreti del presidente del consiglio con i fabbisogni standard veri e propri siano sottoposti al controllo parlamentare della bicamerale. A determinarli sarà sempre Sose spa che invierà degli appositi questionari a ogni comune e provincia potrà avvalersi, oltre che dell'aiuto tecnico dell'Ifel Anci, anche della collaborazione dell'Istat. Nel procedimento di elaborazione sarà coinvolto a pieno titolo il ministero dell'Economia attraverso la Ragioneria generale dello stato. Così da verificare che il procedimento sia a costo zero per lo stato. Anzi, per

incentivare gli enti locali a recuperare risorse, viene previsto che potranno trattenere l'eventuale surplus tra i fabbisogni standard e la spesa effettiva. Respinte almeno per ora le richieste dei democratici di allungare a 12 anni l'entrata a regime dell'intero meccanismo. Ne serviranno sette anziché i sei previsti in origine. Si partirà nel 2011 quando saranno fissati i fabbisogni per un terzo delle funzioni da applicare nel 2012; per un altro terzo bisognerà attendere, rispettivamente, il 2012 e il 2013; per la terza e ultima parte ci vorranno invece il 2013 e il 2014. Che entreranno a regime completamente nel triennio successivo. Nel 2017 quindi. Ma qualche modifica in più potrebbe fare capolino stamani quando Calderoli vedrà nuovamente il presidente della bicamerale, Enrico La Loggia (Pdl), e i due re-

latori. Se la distanza tra i due testi restasse immutata, martedì o mercoledì prossimi – quando si voterà in commissione – per la prima volta il Pd passerebbe dall'astensione (o dal sì espresso su Roma capitale) al voto contrario. Nel pomeriggio, infine, è atteso il parere della conferenza unificata sul decreto che introduce i costi standard sanitari (a regime come detto nel 2018 insieme al fondo perequativo) e individua i tributi regionali e provinciali. La decisione dei governatori, più che dalle obiezioni di merito, dipenderà dalla disponibilità o meno dell'esecutivo a incontrarli per ridiscutere i tagli della manovra. Magari già oggi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Eugenio Bruno

L'ULTIMA «BOZZA» CALDEROLI

Precisate le funzioni di comuni e province

Riprendendo quanto previsto nella legge delega il decreto elenca le funzioni di comuni e province per le quali andranno calcolati i fabbisogni standard, cioè la spesa che consenta di finanziare una quantità efficiente e uguale di servizi sull'intero territorio nazionale. Dal 2012 addio spesa storica.

Fabbisogni standard definitivi solo nel 2017

Confermata la gradualità ma si parte un anno dopo rispetto al testo originale: per un terzo di funzioni i fabbisogni andranno determinati nel 2011 e applicati nel 2012, per un altro terzo rispettivamente nel 2012 e 2013, per le restanti nel 2013 e 2014. L'entrata a regime complessiva sarà alla fine dei tre anni successivi, cioè nel 2017.

Sose affiancata da Ifel Anci, Ragioneria dello stato e Istat

Il compito di inviare i questionari a ogni comune e provincia in modo da calcolare i rispettivi fabbisogni standard continuerà a essere svolto da Sose spa e Ifel Anci. Che potranno però avvalersi della collaborazione dell'Istat. Alla Ragioneria generale dello stato il compito di verificarne l'effetto sui conti.

Decreti successivi sottoposti al controllo parlamentare

Andando incontro alla richiesta del Pd e della stessa maggioranza il ministro Calderoli ha previsto che i decreti del presidente del consiglio con cui verranno introdotti i fabbisogni standard ottengano entro 15 giorni il parere della bicamerale per l'attuazione e delle commissioni bilancio di Camera e Senato.

Autonomie – Operative entro fine mese le decurtazioni previste dalla manovra di luglio

Niente intesa, scure sui trasferimenti

VENDOLA - Il governatore della Puglia chiede un «faccia a faccia» a Berlusconi per sbloccare il piano di rientro del deficit sanitario

MILANO - Tempo scaduto. Il termine entro cui governo, regioni ed enti locali avrebbero dovuto trovare l'accordo su come distribuire sul territorio i 6,3 miliardi di tagli ai trasferimenti statali previsti dalla manovra correttiva è passato, e a questo punto si profila una sforbiciata «unilaterale», che il governo scriverà in due decreti entro fine mese. Tra decreti attuativi del federalismo e revisione del patto di stabilità, il traffico di provvedimenti sui tavoli di confronto fra enti territoriali e governo ha alzato la temperatura politica e ha

impedito finora l'intesa. Anche perché, soprattutto agli occhi di governatori e sindaci, i temi sono intrecciati, perché il federalismo dovrebbe non tener conto della sforbiciata e garantire il finanziamento pre-manovra. Risultato, le intese latitano e i termini scadono. Che accade ora? Il governo ha tempo sino a fine mese per scrivere da solo i decreti e, per quel che riguarda comuni e province, il Viminale si è già messo all'opera per la distribuzione dei sacrifici. A cambiare non è solo l'attore, ma anche la trama: l'accordo previsto

dalla manovra avrebbe dovuto distribuire il conto seguendo criteri «meritocratici», che avrebbero premiato per esempio chi ha rispettato il patto di stabilità e ha tenuto bassa la spesa del personale. La stessa manovra, però, prevede che il decreto unilaterale abbandoni questi parametri, e segua un «criterio proporzionale». Questo aumenta i rischi soprattutto a Sud e nei comuni medio-piccoli, dove l'assegno statale pesa di più sui conti, e resta da vedere se e come il meccanismo del nuovo patto di stabilità potrebbe riuscire a "sterilizza-

re" almeno parzialmente il problema nel gioco degli obiettivi assegnati a ogni ente. Intanto ieri il governatore della Puglia Nichi Vendola ha chiesto un incontro direttamente a Berlusconi perché firmi il piano di rientro dal deficit sanitario della Regione. Senza il via libera, infatti, la Puglia rischia di perdere i 500 milioni di euro aggiuntivi che si attende dal riparto nazionale del fondo nazionale. RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

Bilancio – Tremonti riceve Giarda

Caccia ai tagli per la riforma fiscale

DDL STABILITÀ BLINDATO - Maggioranza contro ogni modifica al testo: ma Fli, Udc, Mpa e Api lavorano a convergenze su università, ricerca, fas e patto di stabilità

ROMA - Il cantiere della riforma fiscale parte da una attenta ricognizione della spesa corrente, per accertare sul campo se sussistano ulteriori margini di risparmio che consentano di finanziare in tutto o in parte il futuro progetto di riduzione della pressione fiscale. Ieri se ne è discusso in un breve incontro tra il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti e i quattro esperti incaricati di guidare i rispettivi gruppi di lavoro, in vista del futuro disegno di legge delega: Piero Giarda, Enrico Giovannini, Vieri Ceriani e Mauro Marè. Si è trattato di una primissima ricognizione, una sorta di agenda di lavoro che servirà a preparare i successivi passaggi tecnici cui ha fatto cenno lo stesso Tremonti nel corso della prima riunione al Tesoro con le parti sociali lo scorso 20 ottobre. Quanto alla legge di stabilità, si tratta di una «vetrina interna-

zionale» e per questo va approvata rapidamente senza modificare i saldi. Così, il viceministro dell'Economia, Giuseppe Vegas, ha motivato il parere contrario del Governo a tutte le proposte di modifica presentate in commissione bilancio della Camera, sia sul ddl stabilità che sulla legge di bilancio. Parere contrario a tutti gli emendamenti anche da parte del relatore, Marco Milanesi (Pdl), il quale ha ricordato che «il parlamento è sovrano ma forse occorre sempre tenere conto della situazione generale in cui ci trova ad operare». Una chiusura "tecnica" sulla possibilità di modificare subito i numeri e i contenuti della nuova finanziaria, ma con un'apertura "politica", di cui si fa carico personalmente lo stesso viceministro Vegas su determinate esigenze avanzate dai finiani e dell'opposizione: «alcuni temi, come ad esempio l'u-

niversità, possono essere affrontati in un successivo provvedimento che dovrà essere confezionato ed emanato in una quindicina di giorni». Nell'ambito del "decreto sviluppo" cui sta lavorando da tempo l'Esecutivo «sarà essenziale e richiesta - ha precisato Vegas - la collaborazione del Parlamento nell'individuazione degli interventi da effettuare». Ma la necessità di ottenere risposte immediate e non con il "decreto sviluppo" è stata l'occasione per effettuare prove tecniche di "grande centro". Futuro e libertà, Udc, Mpa e Api, hanno trovato una convergenza su alcuni emendamenti presentati al ddl stabilità, nonostante il parere negativo di governo e relatore. Su università e ricerca nessuna marcia indietro da parte dei finiani. A queste esigenze si aggiungono anche il sostegno al Sud, i fondi Fas, come sottolineato da

Roberto Commercio dell'Mpa, e il patto di stabilità interno. Tema, quest'ultimo, su cui Maria Teresa Armosino (Pdl) ha chiesto precise garanzie al Governo. In assenza delle quali sarebbe pronta a non votare il provvedimento. La risposta del Governo a queste intese di "grande centro" dovrebbe arrivare questa mattina. Un passaggio delicato per il rischio che si crei in commissione una maggioranza alternativa (24 a 23). La sola proposta che ha già incassato il nulla osta del Governo è quella dell'Idv che indirizza alla riduzione del debito 1,3 milioni di euro del fondo Ambiente non impegnato da qui a fine anno. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili
Dino Pesole

Emergenza rifiuti – Il commissario Potocnik: siamo preoccupati, in Campania servono iniziative immediate

Dalla Ue ultimatum all'Italia

Continuano gli scontri - A Taverna del Re aggrediti e feriti cinque poliziotti - LO SCENARIO - Il ministro Fazio rassicura: nessun rischio di epidemie A Salerno via alla gara da 300 milioni per il termovalorizzatore

NAPOLI - La Commissione europea torna a chiedere «azioni immediate per far fronte all'emergenza rifiuti» mentre in Campania il clima resta incandescente con gli scontri tra manifestanti anti-discarica e forze dell'ordine che proseguono: a Giugliano si contano cinque poliziotti e tre attivisti feriti, a Terzigno auto-compattatori di nuovo in fiamme. Sul versante politico, da Bruxelles il commissario all'Ambiente dell'Unione europea Jaznez Potocnik dichiara: «La situazione dei rifiuti in Campania ci preoccupa ancora e chiediamo azioni immediate all'Italia per far fronte all'emergenza. Noi continuiamo a monitorare ma devono essere prese al più presto delle misure per cambiare la situazione», ha detto ancora il commissario che, dopo aver visto il ministro Prestigiacomo nei giorni scorsi, conta di inviare

esperti Ue sul territorio. Il ministro Fazio assicura: «Nessun rischio di epidemie». Intanto continuano gli scontri. Sono cinque i poliziotti feriti dinanzi al sito di stoccaggio di Taverna del Re a Giugliano. Secondo quanto ricostruito dalla Questura di Napoli, le forze dell'ordine hanno subito un vero e proprio agguato con lanci di sassi e sedie. I comitati che si oppongono allo sversamento dei rifiuti nell'area fanno invece sapere che, nel corso degli scontri, due loro militanti hanno riportato lesioni. Di fatto i camion che avevano raggiunto l'area per depositare l'immondizia sono stati costretti a fare dietrofront, perché sottoposti al lancio di oggetti. Nessun risultato dall'incontro di ieri mattina tra il sindaco di Giugliano Giovanni Pianese e il presidente della Provincia di Napoli Luigi Cesaro che qual-

che giorno fa ha firmato il decreto per la riapertura temporanea della discarica di Taverna del Re. Una riapertura per la durata trenta giorni con il conferimento di 10mila tonnellate di immondizia che scontenta la piazza, anche perché proprio a Giugliano sono stoccate oltre 6 milioni di tonnellate di rifiuti, le cosiddette eco-balle. Intanto a Terzigno ha riaperto la discarica di cava Sari, al termine delle operazioni di bonifica eseguite nei giorni scorsi sotto la direzione della protezione civile: ben 23 i mezzi pesanti che l'altra notte hanno depositato rifiuti nel sito. A far ritornare alla mente ai giorni più difficili c'è l'incendio di un autocompattatore in via Zabatta, nella zona che confina con San Giuseppe Vesuviano. Ignoti hanno fatto scendere l'autista, poi hanno incendiato il mezzo dando

fuoco alla cabina di guida, probabilmente con una bottiglia molotov. Comunque fiducioso su una possibile soluzione della crisi il presidente della regione Campania Stefano Caldoro: «Quando Berlusconi ha detto che il problema sarebbe stato risolto in tre giorni si riferiva a Terzigno e infatti i conferimenti sono ripartiti, riaprendo il ciclo dei rifiuti». Perché si torni alla piena normalità, tuttavia, secondo il governatore campano occorre che riprendano a «funzionare gli Stir che in questo momento creano un imbuto». Al via infine il bando di gara per il termovalorizzatore di Salerno da parte della Provincia: dovrebbe essere costruito in 30 mesi con un investimento di circa 300 milioni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco Prisco

Emergenza maltempo – Il governatore Zaia chiede al Governo di intervenire – Sacconi: venerdì valuterà il Consiglio dei ministri

In Veneto cento milioni di danni

Migliora il tempo ma Po a rischio esondazione - Nubifragi in Basilicata e Calabria - IN SOCCORSO - Veneto Banca e Popolare Friuladria hanno deciso di offrire prestiti agevolati a famiglie e imprese

Cento milioni per intervenire a sostegno dei 500mila veneti colpiti dall'alluvione: è quanto ha chiesto il governatore del Veneto Luca Zaia al governo. «Siamo in ginocchio e dobbiamo farlo sapere», ha detto ieri il presidente in apertura dei lavori del Consiglio regionale. Il ministro Sacconi ha subito risposto che della questione se ne parlerà venerdì mattina, in consiglio dei ministri, «per adottare tutte le misure urgenti necessarie». Intanto in soccorso di cittadini e imprese sono intervenute Veneto Banca e Banca popolare Friuladria con finanziamenti agevolati per il ripristino di case e stabilimenti. Nel suo intervento, Zaia ha detto di avere inviato una lettera al presidente del Consiglio Berlusconi, al ministro Tremonti e al direttore della Protezione civile Bertolaso «che è un grido di

aiuto». Con tutti i parlamentari del Veneto, ha proseguito, «chiederemo aiuto al Governo e non possiamo tornare a casa senza soldi». Zaia ha, quindi, ricordato che sono 500mila i veneti che in questi giorni soffrono per le conseguenze di quella che ha definito una vera e propria alluvione che ha diverse cause: tra le principali, la concomitanza di precipitazioni eccezionali, 500 millimetri per metro quadrato in 48 ore, e il disgelo delle nevi cadute precocemente nei giorni precedenti. Stimando in 100 milioni il fabbisogno del territorio, il governatore ha ricordato che è necessario riparare gli argini che hanno ceduto, rifare una rete idricofognaria nuova, ricreare manti stradali. Ma l'emergenza maltempo non è cessata: ieri, nell'Est Veronese, l'acqua è scesa da Monteforte fino a Soave rompendo

gli argini e riversandosi nel quartiere San Lorenzo-Tramigna. Secondo un primo bilancio stilato da Col-diretti, solo nelle campagne venete si contano danni per dieci milioni causati da oltre 2mila ettari di campi sommersi, da coltivazioni di ortaggi distrutte, raccolti di tabacco inutilizzabili e animali annegati. Ieri il tempo al Nord è migliorato, tanto che il Centro funzionale di protezione civile della Regione Lombardia ha revocato l'avviso di moderata criticità per rischio idraulico nelle province di Bergamo, Brescia, Cremona e Mantova. Permangono però ancora pericoli lungo il Po, che risulta ancora gonfio e a rischio piena. Ieri il livello idrometrico del Po è salito di quasi 2 metri in un solo giorno a Pontelagoscuro, in prossimità della foce del Po. Sempre ieri è stato ritrovato, nel torrente Astichello, nel

Vicentino, il corpo di Mario Menin, 74 anni, probabilmente annegato. L'uomo era scomparso lunedì scorso. Problemi anche a Sud per il maltempo, con nubifragi in Calabria e in Basilicata. Resterà sospesa fino a domani la circolazione ferroviaria tra Ferrandina e Salandra, sulla linea Metaponto-Potenza, a causa di una frana provocata dalle piogge torrenziali. Infine, il ministro Maurizio Sacconi ha dichiarato di seguire «con preoccupazione e attenzione la situazione emergenziale che si è prodotta in alcune zone del Veneto. Si valuteranno le misure da adottare, ma allo stesso tempo si ripropongono le esigenze di prevenzione attraverso interventi di consolidamento idrogeologico del territorio». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Emanuele Scarci

Cassazione – Da motivare il mancato rispetto del principio per cui l'atto va emanato 60 giorni dopo il verbale

Avviso anticipato se c'è urgenza

Accertamento nullo se manca la spiegazione da parte dell'ufficio

È nullo l'avviso di accertamento, notificato prima della scadenza del termine di 60 giorni dal rilascio del Pvc, se non contiene una adeguata motivazione sulla sua "particolare urgenza". È questo l'importante principio affermato dalla Corte di Cassazione con la sentenza 22320, depositata il 3 novembre 2010 che modifica il precedente orientamento della stessa Suprema Corte alla luce, verosimilmente dell'ordinanza 244/09 della Corte costituzionale. Nel caso esaminato dai giudici, l'Agenzia notificava a una società un avviso di accertamento per maggiore Iva. L'atto veniva dichiarato nullo dalla Ctp in quanto emanato prima della conclusione dell'attività ispettiva e quindi prima dei 60 giorni previsti dall'articolo 12 dello Statuto del contribuente. Anche la Ctr dava ragione al contribuente. Contro quest'ultima pronuncia proponeva ricorso in Cassazione l'amministrazione lamentando il fatto che il giudice di appello, in mancanza di una previsione espressa, avesse erroneamente ritenuto perentorio il termine di 60 giorni previsto. In più, si sosteneva che nessuna sanzione è prevista dalla citata norma, sicché il termine sarebbe da intendersi come ordinario, suscettibile, se del caso, di proroga. La Cassazione ha ritenuto fondato il ricorso con delle precisazioni importantissime, alle quali si dovrà attenere la Ctr nel giudizio di rinvio. In particolare la sentenza, recependo quanto stabilito dalla Corte costituzionale con l'ordinanza n. 244/09, in applicazione degli articoli 7, comma 1, della legge 212/2000 e 3 e 21 septies della legge 241/1990, ha evidenziato che l'atto impositivo emanato prima della scadenza del termine di 60 giorni, decorrente dal rilascio al contribuente della copia del processo verbale di chiusura delle operazioni, da parte degli organi di controllo, non è per ciò stesso

nullo, ma diventa tale se non c'è una motivazione adeguata sulla particolare urgenza. In sostanza, viene rivalutata ulteriormente la motivazione, da intendere, ormai, come elemento essenziale del provvedimento, con la conseguenza che, se una motivazione specifica sulla urgenza non viene prospettata, l'atto è nullo. I giudici di prime cure avevano dichiarato la nullità dell'avviso di accertamento perché emanato prima della conclusione dell'attività ispettiva, ma nulla avevano detto in ordine all'urgenza, anche ai fini della verifica della eventuale mancata deduzione e allegazione ad opera dell'Agenzia. Poiché anche il giudice di secondo grado aveva disatteso questo principio, la Corte ha cassato la sentenza di appello con rinvio ad altra sezione della Ctr che procederà ora a nuovo esame. Le conclusioni cui giunge la Cassazione tengono conto sia delle previsioni dello Statuto del contribuente, sia della

generale disposizione sulla nullità prevista dall'articolo 21 septies della legge 241/1990. Lo Statuto prevede che prima dei 60 giorni l'atto non possa essere emanato, tranne che non venga formulata una motivazione sulla "particolare" urgenza, pena la nullità del provvedimento impositivo sancita dal citato articolo 21 septies. Va detto, peraltro, che secondo vari giudici di merito, la censura della nullità opera a prescindere dalla denominazione data all'atto che precede l'avviso di accertamento, essendo del tutto irrilevante che si tratti di un invito al contraddittorio, di un questionario, piuttosto che di un Pvc. La sentenza della Cassazione rappresenta certamente un ulteriore tassello del recepimento da parte della giurisprudenza delle regole fissate dallo Statuto. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco Falcone
Antonio Iorio

Catasto

Per rivedere la rendita non serve la visita

Il sopralluogo non serve: per determinare una nuova rendita catastale utilizzando il comma 335 della Finanziaria 2005 (revisione a livello di microzone) basta la palese incongruità della stessa rispetto a fabbricati simili e con medesime caratteristiche. La Cassazione (sentenza n. 23313, depositata ieri) ha cassato con rinvio ad altra sezione la decisione della Ctr Campania che aveva dato ragione a un contribuente che si era visto raddoppiare la rendita catastale, con passaggio dalla categoria catastale A2 (civile) ad A1 (lusso). L'agenzia del Territorio, cui la Cassazione ha dato ragione, aveva perso nei gradi precedenti perché il contribuente aveva invocato il mancato rispetto dell'obbligo del sopralluogo, previsto dall'articolo 54 del Dpr 1142/49. Su questo aspetto la Corte ha precisato che «resta davvero arduo definire in chiave garantistica un visita a dir poco superflua, quando l'unità immobiliare non sia stata interessata da alcuna variazione edilizia», come nel caso di specie», tanto più che già con il Dl 853/84 era stata resa possibile l'iscrizione in catasto senza visita sopralluogo, salvo successive verifiche, e per gli immobili interessati da importanti variazioni del contesto urbano (senza cioè modifiche edilizie) «la revisione del clasamento venne disposta attraverso procedimenti automatizzati». Il principio cui si dovrà attenere la Ctr Campania è quindi quello di ritenere facoltativa la «visita sopralluogo» in occasione della revisione delle rendite effettuata nell'ambito dell'articolo 3 della legge 662/96 e del comma 335, articolo 1, della legge 311/2004. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Pa. La protesta delle categorie

Sulla tracciabilità sospensione in vista

*APPALTI - Imprese e artigiani tornano a chiedere un intervento
Forse già domani il decreto legge*

Le imprese, gli artigiani e tutti i fornitori della pubblica amministrazione tornano a chiedere la sospensione della tracciabilità finanziaria negli appalti. Sulla necessità di bloccare in via temporanea l'obbligo di pagare solo con bonifico nei contratti pubblici sono tornati ieri con un comunicato congiunto (il terzo sul tema) Confindustria e Rete imprese Italia. E in serata ha preso corpo l'ipotesi di un effettivo approdo del decreto legge sulla tracciabilità a un Consiglio dei ministri stra-

ordinario, forse già domani. La questione si trascina ormai da due mesi: da quando cioè il 7 settembre è entrato in vigore il "Piano straordinario contro le mafie", la legge che ha spazzato via contanti e assegni dagli appalti pubblici di lavori, servizi e forniture. Nel comunicato di Confindustria e Rete Imprese Italia (l'associazione che riunisce Confindustria, Confartigianato, Cna, Casartigiani e Confesercenti) si ribadisce il pieno appoggio agli «obiettivi del Piano straordinario contro le mafie» ma si ri-

corda che la tracciabilità «sta causando seri problemi applicativi, con il conseguente blocco dei pagamenti da parte della pubblica amministrazione alle imprese e il rinvio della stipula di nuovi contratti di appalto per lavori, servizi e forniture». Il Governo lavora da tempo a un'ipotesi di sospensione, valida però solo per i contratti firmati prima dell'entrata in vigore della tracciabilità. Sarebbero ormai superate da tempo le resistenze del ministro degli Interni, Roberto Maroni, in un primo momento contra-

rio al rinvio della «sua» legge. Resta il fatto però che il decreto slitta da settimane. Nell'ultima bozza la moratoria è inserita nel più corposo «pacchetto sicurezza», uno dei cinque punti della fiducia chiesta a settembre da Berlusconi. Che – salvo ulteriori rinvii dell'ultimo minuto – il Consiglio dei ministri potrebbe varare già domani. © RIPRODUZIONE RISERVATA

V.Uv.

Il piano Civit delle performance

Obiettivi definiti negli uffici pubblici

MODELLO COMUNE - Ogni amministrazione dovrà indicare i target assegnati ai dirigenti e i parametri utilizzati per misurarli

Via libera al «piano delle performance», lo strumento che deve guidare le pubbliche amministrazioni nella definizione dei propri obiettivi come previsto dal decreto legislativo 150/2009. Ad approvare il modello è la delibera Civit 112/2010, pubblicata ieri, che è immediatamente applicabile per la Pa centrale e fissa le linee guida per regioni ed enti locali. Nella prima parte della delibera vengono descritte finalità, contenuti e principi generali relativi al Piano. Nella seconda vengono fornite indicazioni operative e dettagliate circa la struttura del Piano e il contenuto di

ogni capitolo. Lo scopo è garantire «la qualità, comprensibilità ed attendibilità dei documenti di rappresentazione della performance». A tal fine, nell'elaborazione del Piano devono essere rispettati i principi di trasparenza, immediata intelligibilità, veridicità e verificabilità, partecipazione, coerenza interna ed esterna, orizzonte pluriennale, collegamento e integrazione con la programmazione economico-finanziaria e di bilancio. Questi i contenuti che il piano deve presentare: - la descrizione dell'«identità» dell'amministrazione e, cioè, degli elementi che consentono di identificare

«chi è» (mandato istituzionale e missione) e «cosa fa» (declinazione della missione e del mandato in aree strategiche, obiettivi strategici e operativi) l'amministrazione; l'evidenza delle risultanze dell'analisi del contesto interno (punti di forza e debolezza interni) ed esterno (opportunità e minacce); - indirizzi, obiettivi, indicatori necessari per misurazione la performance dell'amministrazione; obiettivi assegnati al personale dirigenziale e relativi indicatori; - la descrizione del processo seguito per la realizzazione del Piano e delle azioni di miglioramento della gestione delle performance. Con

tale impostazione, la Civit fornisce indicazioni operative per la redazione del Piano definendo sia il processo da seguire, sia una possibile articolazione in sezioni e i relativi contenuti da inserire. L'intenzione è coniugare due contrapposte esigenze: lasciare i necessari margini di flessibilità e autonomia a ogni amministrazione nella costruzione del Piano; fornire indicazioni operative e non generiche accompagnando le amministrazioni nella realizzazione della riforma in maniera concreta. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Emanuele Padovani

Soltanto a Venezia accreditati 37mila per opere già eseguite costate oltre 151mila

Finiti i soldi, agenti ai lavori forzati

Senza fondi a rischio la manutenzione dei commissariati

Appena arrivati e già finiti i soldi per la manutenzione ordinaria dei commissariati di polizia. Arriva da Venezia, ma è una situazione comune a molti uffici sparsi sul territorio nazionale, la radiografia di una situazione che i sindacati di polizia definiscono da tempo non più tollerabile a causa dei continui tagli e della esigue risorse destinate alla sicurezza. In questi giorni è stata inviata a comandanti e dirigenti del Veneto una nota della prefettura. Da un lato si annuncia l'accreditamento per il secondo semestre di 37.665 milioni di euro per la «manutenzione ordinaria di stabili privati e demaniali adibiti a sedi e uffici della polizia di stato», dall'altro l'ufficio territoriale del governo fa presente «che sono pervenuti verbali di somma urgenza e fatture per manutenzioni e lavori già eseguiti per un importo complessivo di 151.108,78 euro». Insomma, vietato illudersi, perché la prefettura darà priorità «al ripianamento delle situazioni debitorie già esistenti». E visto che «la somma a disposizione non consente nemmeno la copertura di tutti gli interventi già in essere», non saranno accolte «ulteriori richieste per servizi di manutenzione o lavori per l'anno 2010». Non soltanto, se a qualche commissario dovesse proprio scappare una richiesta di autorizzazione per lavori in economia, deve inviarla al servizio amministrazione, servizi generali e attività contrattuale della prefettura, che «ne vaglierà la reale e urgente necessità, «evitando di inoltrarle direttamente al ministero». Il messaggio è chiaro: «Non assumere ulteriori impegni di spesa per

lavori e interventi in assenza di copertura finanziaria». «È la dimostrazione reale che siamo allo stremo», è il commento di Franco Maccari, segretario generale del Coisp, il sindacato indipendente di polizia che da mesi porta in piazza sagome di poliziotti pugnalati alle spalle dal governo. «Non ci sono soldi per la benzina delle volanti e neppure quelli per l'attività di ufficio, adesso ci dicono che non ci sono i fondi per la manutenzione delle sedi, il governo ci dica una volta per tutte che cosa vuole fare di noi poliziotti, se siamo una risorsa per la collettività, alla quale garantiamo sicurezza, oppure no», aggiunge Maccari. È il paradosso che vivono i poliziotti, da un lato i proclami del ministro dell'Interno, Roberto Maroni, dall'altro la scure del governo che continua a

tagliare fondi alle forze di polizia. «Il governo investe i soldi per dotare le forze dell'ordine di mezzi e risorse adeguate per contrastare il crimine e garantire la sicurezza dei cittadini», sottolinea Maccari. Quello del Coisp è un osservatorio attento sulle sofferenze della polizia. L'ultimo grido di dolore porta la data del primo novembre. «La distribuzione al personale del vestiario di specialità del settore nautico sta vivendo un momento di stallo. I magazzini del centro nautico di La Spezia», denunciava un comunicato del Coisp, un ritardo che «ha determinato un danno al personale che dovrà affrontare una nuova stagione invernale con il vecchio e ormai usurato vestiario».

Emilio Gioventù

Un decreto del ministro azzerà 27 organismi per celebrazioni varie. Risparmiati circa 3 milioni di euro

Bondi taglia tutto. Ma salva Cavour

Colpo di scure anche sul comitato per i 100 anni di Confindustria

Alla fine ne è rimasto soltanto uno. A vantare questo privilegio è il Comitato nazionale per le celebrazioni del bicentenario della nascita di Camillo Benso conte di Cavour. Tutti gli altri organismi che gli facevano compagnia, per i festeggiamenti più vari, ma evidentemente non proprio utili, sono stati cassati dal ministro dei beni culturali, Sandro Bondi. A fare le spese del taglio, a cui però il ministero di via del Collegio Romano è stato indotto dalla drastica manovra estiva, sono ben 27 comitati nazionali inizialmente previsti o rifinanziati per il 2010, tra cui vittime illustri come il Comitato nazionale per le celebrazioni del centenario della Confindustria. In tutto il quasi totale

azzeramento dei finanziamenti porta un risparmio di circa 3 milioni di euro. Le decisioni di Bondi sono scritte nero su bianco in un decreto ministeriale che è stato trasmesso al parlamento lo scorso 25 ottobre. E l'inversione di rotta, rispetto a un analogo decreto del 17 marzo precedente, è del tutto evidente. Il titolare del dicastero dei beni culturali, infatti, ha deciso di tenere in vita solo il Comitato per il bicentenario della nascita Cavour (in quanto legato alle celebrazioni dei 150 anni dell'unità d'Italia), al quale per il 2010 sono stati assegnati 182 mila euro, comunque inferiori rispetto ai 228 mila euro previsti a marzo. Per il resto è il caso di dire che il ministro ha fatto tabula rasa. Mentre a

marzo, infatti, aveva finanziato la costituzione di 15 comitati nuovi di zecca (escluso Cavour) ed erogato risorse a favore di 12 comitati già esistenti, nell'ultimo decreto inviato al parlamento ha eliminato ogni riferimento a questi 27 organismi. Se vogliamo è una marcia indietro, più che altro indotta dalla drastica manovra di contenimento delle spese messa in atto in estate dal ministro dell'economia, Giulio Tremonti. A cadere sotto il colpo d'accetta azionato da Bondi c'è anche il Comitato per le celebrazioni del centenario di Confindustria, a cui il ministro aveva inizialmente assegnato un gettone pubblico di 120 mila euro (vedi ItaliaOggi del 20 aprile 2010). Ma a scomparire dall'elenco

iniziale sono anche altri comitati «costosi», come quello per le celebrazioni del centenario della nascita del giornalista Mario Panunzio, a cui erano stati destinati 222 mila euro, o quello per le celebrazioni del III centenario della nascita del compositore Giovanni Battista Pergolesi, a cui erano stati assegnati 204 mila euro. Anche Confindustria dovrà fare a meno dei precedenti 120 mila euro. Un sacrificio non impossibile, se si considera che il centenario degli industriali guidata da Emma Marcegaglia vanta il sostegno e la sponsorizzazione di aziende come Intesa Sanpaolo, Finmeccanica, Pirelli, Ibm e via dicendo.

Stefano Sansonetti

Il sindaco di Reggio Emilia fa cassa con l'archistar

Una tassa sul ponte

Spot da 20mila grazie a Calatrava

Un ponte? Se è firmato da un'archistar, può servire al comune per fare cassa. Almeno così la pensa il sindaco di Reggio Emilia. Si chiama Graziano Del Rio, è un ex esponente della Margherita, fu seguace di Giorgio La Pira, e si vanta di essere il primo sindaco della rossa Reggio a non aver militato nel Pci. Cioè è passato dai Popolari al Pd. Incomincia la sua biografia dichiarandosi cattolico praticante, ha 9 figli. Il suo comune è stato colpito dai tagli del ministro Giulio Tremonti, perciò ha messo al lavoro un'equipe di teste d'uovo col mandato di escogitare qualcosa per fare arrivare un po' di soldi nelle casse comunali. Dopo lunghe meditazioni il «pensatoio» ha partorito una risoluzione insolita quanto ingegnosa. Reggio Emilia non ha forse investito negli ultimi anni 130 milioni di euro in un progetto urbanistico con una firma blasonata, quella dell'architetto spagnolo Santiago Calatrava? Di questo progetto sono stati realizzati finora solo i tre spettacolari ponti, accattivanti biglietti da visita della città anche per chi transita lungo l'Autosole, all'altezza

del casello. Il progetto prevede una sorta di collegamento di questi ponti con la nuova stazione ferroviaria, un disegno unitario in grado di dare una svolta architettonica alla città. Infatti già ora i ponti di Calatrava attirano turisti, architetti, ma anche fotografi che vi ambientano servizi di vario tipo, a cominciare da quelli di moda per le più importanti riviste femminili, creativi e pubblicitari che li considerano location ideali per i loro set, tra le campagne già realizzate quella martellante di una marca di auto, dove la vettura sfrecciava proprio su questi eleganti piloni. Ma anche Agip e Ferrari hanno utilizzato i ponti. Di qui il fervore dei segugi finanziari di Graziano Del Rio: perché non monetizzare l'appello di Calatrava? Così il sindaco ha firmato una delibera che prevede il pagamento per l'utilizzo dei ponti per foto o spot professionali. E fiutando l'affare, Del Rio è andato giù pesante, per uno spot pubblicitario bisognerà pagare al Comune ben 20 mila euro. A Reggio assicurano che molti Comuni alle prese coi problemi di bilancio si sono già fatti vivi per "rubare" l'idea: Roma potrebbe

fare pagare il Colosseo, Firenze il Mosè e Milano piazza del Duomo. I ponti di Calatrava si susseguono ravvicinati da sud a nord: quello centrale di scavalco dell'autostrada A1 e della linea ad Alta Velocità si pone come uno degli elementi cardine per posizione planimetrica e dimensione. Ha una luce di 220 metri con pilone centrale ad arco in asse longitudinale alto circa 50 metri. A sorreggere il ponte è l'arco, tramite le coppie di cavi, il peso si scarica sulle spalle di appoggio. Tutti gli elementi sono in acciaio verniciato di bianco, ad eccezione delle spalle in cemento armato. Il ponte è composto da due corsie per senso di marcia con spartitraffico e piste ciclopedonali protette per una larghezza complessiva di 27 metri e un peso di 4.000 tonnellate. «Per concessione in licenza dei diritti d'uso relativi a scatti fotografici», è scritto nella delibera, «ri-traenti i ponti dell'arch. Calatrava è previsto un apposito tariffario». Titolo della delibera: «Linea strategica di marketing territoriale». A difendere la concretizzazione del provvedimento sono stati chiamati esperti sul di-

ritto d'autore. Ma non tutti sono d'accordo che un comune possa mettere un balzello su un monumento o un ponte per un utilizzo che non comporti particolari disagi. In comune però non intendono fare marcia indietro e anzi parlano di trattative in corso con una casa automobilistica americana che vorrebbe utilizzare il ponte per la propria pianificazione pubblicitaria 2011. Il sindaco parla di questi ponti con enfasi: «attraversando questi ponti, passando al di sotto di questi archi e queste vele, così come avviene ed è avvenuto nelle nostre piazze medievali, non percepiamo solo l'esistente, ma anche una dimensione ulteriore, una idealità che ci proietta verso un altrove di orizzonti più ampi». Al contrario, l'opposizione di centrodestra contesta la spesa per tali opere: «Non c'è certezza sul costo dell'operazione-Calatrava», sostiene il capogruppo provinciale della Lega Nord, Stefano Tombari, «le ripercussioni economiche e finanziarie di questo intervento sono fonte di enormi perplessità».

Carlo Russo

Agenzia delle Entrate

Negli accertamenti non serve firma autografa

Accertamenti sempre più seriali, senza la necessità della firma autografa del funzionario responsabile. Per sei nuove tipologie di atti sarà sufficiente l'indicazione a stampa del nominativo del responsabile della relativa adozione, qualora gli avvisi siano prodotti da sistemi informativi automatizzati e derivino da attività a carattere seriale effettuate con modalità di lavorazione accentrata. In particolare, non sarà più richiesta la firma autografa per gli avvisi di accertamento parziale ai fini delle imposte dirette e dell'Iva, per gli atti di contestazione e di irrogazione immediata delle sanzioni tributarie, ma anche per gli avvisi di liquidazione emessi a seguito di decadenza delle agevolazioni in materia di registro, imposte ipocatastali, successioni, donazioni, nonché per gli atti di accertamento e di irrogazione di sanzioni relativamente alle concessioni governative sui telefoni cellulari in ab-

bonamento. È quanto ha previsto un provvedimento firmato il 2 novembre 2010 dal direttore dell'Agenzia delle entrate, Attilio Befera. L'articolo 15, comma 7 del dl n. 78/2009, infatti, aveva introdotto la possibilità di sostituire la firma autografa sugli atti di liquidazione, accertamento e riscossione relativi ad entrate tributarie erariali amministrare dalle Agenzie fiscali e dall'Aams, demandando a un successivo provvedimento delle Entrate l'individuazione di det-

ti atti. Per completare il quadro, si segnala che sarà possibile sostituire la firma autografa con quella stampata anche negli accertamenti relativi al bollo auto dovuto dai residenti in Friuli-Venezia Giulia, Sardegna, Sicilia e Valle d'Aosta (ma per quest'ultima solo fino all'anno 2009). Firme seriali pure per gli atti di recupero di crediti d'imposta indebitamente utilizzati, anche mediante compensazione.

Valerio Stroppa

Tecnici ministeriali al lavoro dopo la decisione del governo di blindare il ddl di stabilità

Patto, la riforma si farà. Non subito

Le modifiche troveranno spazio nel decreto legge sviluppo

La buona notizia è che la riforma del patto di stabilità si farà. La cattiva è che ci vorrà ancora tempo. Gli enti locali dovranno attendere metà novembre, quando il governo presenterà il decreto legge da 7 miliardi di euro con gli interventi a favore dello sviluppo economico, per festeggiare il tanto atteso ammorbidimento delle regole contabili per il 2011. La decisione del governo (paventata ieri da ItaliaOggi) di blindare il disegno di legge di stabilità all'esame della commissione bilancio della camera ha chiuso la porta a ogni tentativo di riforma immediata, nonostante la messe di emendamenti depositati dai deputati vicini ad Anci e Upi, volti a cambiare i meccanismi contabili per il 2011 (saldo finanziario in termini di competenza mista pari a zero e saldo obiettivo determinato applicando alla spesa corrente

2006-2008 una percentuale tale da sterilizzare il taglio ai trasferimenti) e a sbloccare una fetta di residui più consistente rispetto allo 0,75% attuale. La certezza dello slittamento della riforma è arrivata quando il relatore, Marco Milanese, ha espresso parere contrario a tutti gli emendamenti alla legge di stabilità. E lo stesso ha fatto il governo. Il vicesegretario all'economia Giuseppe Vegas ha dato l'ok solo a un emendamento dell'Italia dei valori (a firma Antonio Borghesi) che stanziava 1,3 milioni di euro al fondo di ammortamento per i titoli di stato. Assieme alle modifiche del patto di stabilità, nel decreto sviluppo troveranno spazio anche le ulteriori risorse da destinare alla riforma dell'università e la copertura per altri interventi che verranno definiti «in un tavolo separato e non ora», come ha spiegato lo stesso Vegas. Nel decreto

dovranno poi essere affrontate tante altre questioni che interessano da vicino gli enti locali: dalla possibilità di utilizzare anche nel triennio 2011-2013 gli oneri di urbanizzazione per finanziare la spesa corrente allo sblocco dei residui, dall'inasprimento dei limiti di indebitamento (si veda ItaliaOggi del 28/10/2010), alla rimodulazione del taglio ai trasferimenti (un po' meno nel 2011 e un po' di più nel 2012). E proprio in tema di trasferimenti è ormai definitivamente tramontata la possibilità di un accordo tra Anci, Upi e governo sui criteri di virtuosità (rispetto del patto, autonomia finanziaria e minore incidenza percentuale della spesa per il personale rispetto alla spesa corrente complessiva) che avrebbero potuto rimodulare almeno in parte (25%) i tagli della manovra. L'accordo in Conferenza stato-città doveva essere

raggiunto entro il termine del 30 ottobre. E così non è stato. A questo punto la decisione sui criteri da applicare ai tagli ai trasferimenti erariali 2011-2013 sarà presa unicamente dal ministro dell'interno, con il supporto dei propri uffici della finanza locale. Il decreto del Viminale sarà emanato entro il 30 novembre, ripartendo la riduzione dei trasferimenti secondo un unico criterio proporzionale. Intanto, già oggi ci sarà un confronto tra i tecnici del ministero dell'interno (con in testa Maurizio Delfino che per conto del sottosegretario Michellino Davico sta seguendo il dossier sul Patto) e il ministro Roberto Calderoli per studiare le possibili soluzioni da proporre nei tavoli che verranno aperti col Mef e gli Affari regionali.

Francesco Cerisano

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**Ance: gli investimenti locali caleranno di 3,3 mld nel 2011**

A causa degli irrigidimenti del Patto di stabilità peggioreranno i pagamenti degli enti locali verso le imprese e gli investimenti dei comuni; in particolare gli investimenti caleranno di 3,3 miliardi nel 2011 e di 4,3 miliardi nel 2012. È quanto denuncia l'Ance in un comunicato che dà conto di una analisi svolta dal centro studi di via Guattani sull'impatto dello schema di decisione di finanza pubblica (l'ex Dpef), approvato dal governo il 29 settembre 2010 con particolare riferimento alle disposizioni in materia di patto di stabilità interno contenute nel documento. Sotto la lente di ingrandimento dell'Ance sono finiti gli effetti derivanti dalla vigorosa riduzione dei trasferimenti agli enti locali (regioni, province, comuni) disposta con la manovra d'estate 2010 (decreto legge 78/2010) che, si legge nel comunicato Ance,

«conferma il forte irrigidimento delle condizioni del patto di stabilità interno». L'irrigidimento denunciato dall'Ance, che si aggiunge a quello disposto con la manovra estiva del 2008, preoccupa soprattutto per i suoi effetti sui pagamenti e sugli investimenti in opere pubbliche dei comuni a partire dal 2011. A tale riguardo l'associazione dei costruttori guidata da Paolo Buzzetti, richiama quanto affermato nei giorni scorsi dall'Ance che ha quantificato il ridimensionamento dell'attività di investimento dei comuni soggetti a Patto di stabilità interno verrà ridimensionata nel 2011 di circa 3,3 miliardi di euro rispetto al 2010 e nel 2012 di circa 4,3 miliardi di euro rispetto al 2010. A essere colpite saranno, ovviamente, soprattutto le spese per investimenti dei comuni soggetti a patto di stabilità interno che il centro studi dell'Ance (Ifel) ha

stimato nel 30%. L'Ance aveva in particolare sottolineato come «non siano state messe in atto soluzioni adeguate volte al superamento delle principali problematiche legate alla modifica dei meccanismi del patto di stabilità, alla stabilizzazione dei bilanci ed al conseguente blocco dei pagamenti alla imprese». In sostanza i comuni hanno denunciato che agli sforzi di contenimento della spesa locale posti in essere dagli enti locali, non abbia fatto seguito una manovra in grado di affrontare i nodi critici, con particolare riguardo agli investimenti e ai pagamenti. Tornando all'impatto della decisione di finanza pubblica, tra le regioni più colpite si segnalano la Lombardia, il Piemonte, la Sicilia, la Campania e l'Emilia-Romagna ma in tutte le regioni si registreranno rilevanti tagli della spesa per investimenti. Il dato complessivo vede il

Centro-Nord sopportare una riduzione di 2,18 miliardi per il 2011 e di 2,7 per il 2012 e il Mezzogiorno di 1,08 miliardi e 1,51 miliardi per il 2012. Nel dettaglio la Lombardia patirà un -613,6 milioni nel 2011 e un -772,4 nel 2012; il Piemonte -398,3 e -468,8, la Sicilia -352,9 e -492,6, la Campania -338,1 e -476,5, l'Emilia Romagna -324,4 e -401,9, il Veneto -278,3 e -353,6, la Toscana -210 e -285,1, nel Lazio la riduzione sarà di 129,4 milioni nel 2011 e di 163,3 nel 2012. Infine l'Ance nota che alla riduzione di spesa per investimenti dei comuni si aggiungeranno poi altri effetti negativi provocati dalla prevedibile riduzione dei trasferimenti regionali ai comuni provocata dal taglio alle risorse regionali disposta con la manovra d'estate 2010.

Andrea Mascolini

I chiarimenti Inpdap sul nuovo modello per gli enti pubblici **P.a., per le compensazioni si usa l'F24 ordinario**

Il nuovo modello F24 EP non contempla l'ipotesi di compensazione. Pertanto, se si vuole effettuare pagamenti all'Inpdap utilizzando crediti vantati nei confronti dell'erario o altri enti, andrà utilizzato il modello F24 ordinario e, comunque, fino a concorrenza del credito. Lo precisa, tra l'altro, la nota operativa n. 17/2010 dell'Inpdap. **Nuovo modello.** Dal 2 novembre, le pubbliche amministrazioni sono tenute a effettuare i pagamenti tramite modello F24 EP. Relativamente ai versamenti contributivi, l'Inpdap ha fornito istruzioni nella circolare n. 19/2010, mentre l'Agenzia delle entrate con due risoluzioni ha aggiornato il quadro delle causali e degli altri codici contributo. Nella nota operativa in esame, l'istituto di previdenza risponde a una serie di quesiti operativi.

Compensazioni escluse. Un primo quesito chiede se sia possibile effettuare, tramite modello F24 EP, compensazione con tributi e/o contributi dovuti all'erario o ad altri enti previdenziali. L'Inpdap risponde che il nuovo modello non contempla l'ipotesi della compensazione. Questa operazione, pertanto, resta possibile solo utilizzando il modello F24 ordinario e, comunque, entro certi limiti. Più precisamente, ove si voglia effettuare un pagamento all'Inpdap utilizzando crediti vantati nei confronti dell'erario o di altri enti, sarà possibile adoperare il modello F24 ordinario solo fino a concorrenza del credito. Ciò significa, pertanto, che nell'ipotesi in cui a compensare sia un ente tenuto al canale F24 EP, per il

versamento di ogni eventuale ulteriore importo dovuto dovrà comunque essere adoperato il modello F24 EP. L'Inpdap, inoltre, precisa che non è al momento prevista la possibilità di utilizzare crediti vantati nei confronti dell'Inpdap per pagare debiti verso l'erario o altri enti. **La contribuzione figurativa.** Altro quesito chiede di sapere se gli enti che devono versare contributi figurativi per cariche elettive (codice P238) siano tenuti a utilizzare il modello F24 EP oppure debbano utilizzare esclusivamente il modello F24 elementi identificativi. L'Inpdap risponde che per tali versamenti (causale 38) deve essere adoperato il modello F24 con elementi identificativi. Salvo che non si tratti di enti che, in quanto ricompresi nelle Tabelle A e B della

legge n. 720/1984 sono tenuti all'utilizzo del modello EP per cui sarà possibile, in alternativa, utilizzare quest'ultimo modello, avendo cura di inserire, nel campo «estremi identificativi» il codice fiscale del soggetto a favore del quale l'ente effettua il versamento. **Regioni autonome.** Un ultimo quesito chiede di sapere se gli enti che risiedono in regioni autonome a possono utilizzare il modello F24 ordinario. La risposta è affermativa. L'Inpdap in particolare spiega che il versamento dei contributi da parte di questi enti (cioè appartenenti a regioni con statuto speciale), i quali che non sono tenuti all'apertura di un conto di Tesoreria unica, va effettuato adoperando il modello F24 ordinario.

Carla De Lellis

Ministero dei trasporti

Multe automatiche, la privacy vuole l'alert

Tutti i sistemi automatici di accertamento delle infrazioni devono essere in qualche modo evidenziati agli utenti e rispettare le previsioni del codice privacy anche se non si tratta di videosorveglianza in senso stretto. L'uso dei segnali stradali di avvertimento assolve poi anche all'obbligo di fornire un'apposita informativa agli utenti rispetto al trattamento dei dati personali. Lo ha ribadito il ministero dei trasporti con il parere n. 60048 del 14 ottobre 2010. Sulla delicata materia delle multe automatiche e della gestione dei dati personali è intervenuto recentemente il garante della privacy con il provve-

dimento dedicato alla videosorveglianza dell'8 aprile 2010. Gli impianti di rilevamento delle infrazioni stradali comportano certamente un trattamento dei dati personali e per questo motivo l'impiego delle nuove tecnologie deve essere rispettoso dei principi del codice privacy, a partire dall'obbligo di conservazione limitata dei dati alfanumerici contenuti nelle targhe e dei dati relativi. Dovrà essere inoltre evitato, per quanto possibile, di riprendere pedoni o altri utenti stradali e le fotografie e le immagini non potranno mai essere inviate al domicilio del trasgressore unitamente alla multa. Novità per la segna-

letica stradale in caso di attivazione di un sistema di controllo automatico. Anche se non si tratta di sistemi di videosorveglianza in senso stretto sono necessarie cautele. Solo l'eccesso di velocità e il controllo elettronico dei varchi ztl devono essere segnalati agli utenti. Mentre la segnalazione obbligatoria dell'autovelox e dei varchi è però prevista dalla normativa e assolve anche l'obbligo di informativa ai sensi del codice privacy, per gli altri sistemi automatici il codice stradale non richiede un segnale ad hoc e nemmeno il codice privacy. Basta un'adonea informativa all'utente, specifica la nota centrale. Per questo motivo, ove

comunque segnalati, gli impianti automatici potranno considerarsi in regola anche per il trattamento dei dati personali. Diversamente andrà assicurata un'adeguata informazione a tutti gli utenti che accedono alle zone controllate elettronicamente. E in tal caso l'impianto potrà essere segnalato anche solo con l'apposizione della classica icona della videosorveglianza. Per chi non osserva queste misure sono previste pesanti sanzioni pecuniarie con importi fino a 36 mila euro.

Stefano Manzelli

Il caso

Maltempo, 200 milioni di danni e ora è paura per la piena del Po

Polemica tra Galan e Bertolaso sulla mancata prevenzione. Il ministro: confonde il Veneto con altre zone d'Italia

VICENZA - E adesso che ha smesso di piovere si cominciano a contare i danni. Restano più di 10 mila i cittadini coinvolti direttamente nell'alluvione del Veneto, che ha colpito, in tutta la regione, 121 comuni. Mentre sono stati recuperati i corpi di altri due anziani dispersi nel vicentino e continuano le ricerche lungo il Po di un altro anziano disperso in provincia di Rovigo. La prima contabilità parla già di 200 milioni di euro di danni. Per questo il presidente della Regione Veneto, Luca Zaia, ha immediatamente scritto a Berlusconi chiedendo il riconoscimento dello stato di crisi e la decisione da parte del Consiglio dei ministri di

uno stanziamento straordinario per aiutare l'economia veneta a risollevarsi. Più a sud, a cavallo tra rodigino ed Emilia Romagna, invece, si guarda con un certo timore alla piena del Po. In un giorno, secondo la Coldiretti, il livello idrometrico è cresciuto di due metri. La Protezione civile emiliana, intanto, ha attivato la fase di preallarme per una decina di comuni, tra cui Rovigo e Ferrara. Nel frattempo esplodono le polemiche politiche. Ha cominciato Giancarlo Galan, ministro delle Politiche agricole, ex governatore del Veneto, a prendersela col capo della Protezione civile, Guido Bertolaso. Respungendo al mittente le critiche per la

mancata prevenzione: «Vediamo di non scambiare il Veneto con altre zone d'Italia. Il capo della Protezione civile si informi meglio prima di fare dichiarazioni infondate. Negli ultimi 5 anni la Regione Veneto ha speso 400 milioni per le opere di difesa del territorio». A rincarare la dose delle polemiche contro Bertolaso ci ha pensato ieri Roberto Reggi, sindaco di Piacenza e vicepresidente dell'Anci, con delega alle infrastrutture e alla protezione civile: «I Comuni italiani vorrebbero mettere in sicurezza il territorio, ma con quali risorse? Quella di Bertolaso è un'uscita infelice». Provocatoria la proposta della Lega: «Perché non destiniamo

i tanti soldi per i festeggiamenti del 150esimo anniversario dell'unità d'Italia agli alluvionati veneti rimasti letteralmente in mezzo a una strada?». Dalla parte dei sindaci lasciati soli a gestire l'emergenza anche la senatrice del Pd Mariapia Garavaglia, in visita alle zone alluvionate. «Abbiamo un Paese che è un colabrodo - ha denunciato. - Ma il cordone della borsa è in mano al Governo». In serata una lettera-appello di Luca Zaia ai parlamentari veneti di tutti gli schieramenti politici chiede di fare squadra per unire gli sforzi.

Carlo Brambilla

La REPUBBLICA BARI – pag.IV

La Finanziaria dello Stato impone risparmi rigorosi che molto spesso si tradurranno in una forte diminuzione dei servizi essenziali

Il 2011 sarà l'anno nero per gli enti locali affitti, scuola e trasporti: la mappa dei tagli

L'aumento più significativo, 150 per cento, è previsto per gli scuolabus

Il 2011 si preannuncia come l'anno nero degli enti locali. I tagli previsti in Finanziaria e le regole più severe del patto di stabilità nei territori si tradurranno con un inevitabile taglio dei servizi e con l'aumento delle tariffe. Ecco i principali effetti che la scure del governo provocherà per la Regione Puglia e il Comune di Bari. Affitti. La legge di stabilità 2011, trasmesso al Parlamento, prevede per la Puglia 2,2 milioni il prossimo anno e 943 mila euro nel 2014. «La Regione Puglia - spiega l'assessore all'edilizia residenziale, Angela Barbanente - alimenta annualmente il fondo con 15 milioni di euro per compensare il progressivo disimpegno statale e per non farlo gravare sulle circa 50.000 famiglie beneficiarie. L'ennesimo atto di macelleria sociale a danno delle fasce più deboli della popolazione». Borse di studio. Per l'anno accademico 2010/2011, dallo Stato arriverà un milione di euro in meno dei sei che solitamente arrivavano. «Ma grazie ad alcune economie che siamo riusciti ad ottenere -

assicura il neo presidente dell'Adisu, Ettore Sbarra - non vi saranno sostanziali tagli, sia in termini di borse di studio che di servizi, alloggi e mense, prima di tutto. Ad oggi sono state affisse tutte le graduatorie e, nei prossimi giorni (sempre che il Ministero finalmente renda nota la quota di finanziamenti destinati alla Puglia) l'Adisu sarà in grado di pubblicare l'elenco dei vincitori delle borse di studio in linea, quanto al numero, con la media degli anni precedenti: si è impegnati a non andare al di sotto del 55% degli idonei». Il problema si porrà più gravemente l'anno accademico 2011/2012 quando lo Stato taglierà il fondo nazionale da 96 a 26 milioni di euro. «Con la Regione - insiste Sbarra - siamo fortemente impegnati nella ricerca di fondi aggiuntivi destinati a compensare la riduzione consistente dei fondi Miur». Trasporto pubblico locale. I dati emersi in una delle ultime riunioni della Conferenza Stato-Regioni sono giudicati «allarmanti» da parte della Regione Puglia perché produrranno un aumento delle tariffe, una riduzione del servizio e il licenzia-

mento di molti addetti. «Tremonti ha già messo sul tavolo i fondi Fas - osserva l'assessore alla Mobilità, Guglielmo Minervini - chiedendoci di scegliere tra la rinuncia alle infrastrutture strategiche o l'imposizione di un salasso ai cittadini con aumenti fino al 56% del costo dei collegamenti». Pagamenti. Il rispetto dei vincoli del patto di stabilità, impedisce alla Regione di pagare le aziende creditrici ed ha individuato una linea di pagamento differito attraverso certificati di credito per 100 milioni di euro che saranno anticipati dal sistema bancario. Servizi sociali. Per il 2011 non arriveranno più di cinque milioni di euro, rispetto ai 48 del 2010. Un taglio di 43 milioni che sarà compensato dai fondi non spesi ma assegnati alla Puglia dal 2001. «Quando verrà meno questa provvista finanziaria, arriverà la notte anche qui. E se non cambiano le cose, quel giorno scoccherà nel 2012», osserva l'assessore regionale al Welfare, Elena Gentile che è in trattativa col ministro Sacconi per scongiurare l'azzeramento del fondo per le non autosufficienze.

«Quest'anno c'erano 20 milioni statali e 15 milioni regionali - dice Gentile - ma nel 2011 non v'è al momento alcuna certezza». Scuola. Il Comune di Bari ha già previsto un aumento delle tariffe per i servizi a domanda individuale legati alla scuola dell'obbligo. La strategia è quella di raddoppiare i costi per le famiglie con un reddito superiore ai 40mila euro Isee per poter garantire ai meno ricchi la stessa fascia di esenzione del 2009. L'aumento più significativo (150 per cento) è previsto per lo scuolabus mentre nel 2011 Bari avrà la mensa più cara d'Italia. Cultura. Una norma della Finanziaria vieta agli enti locali di patrocinare iniziative culturali, sportive e religiose. La norma ha destato le proteste dell'Anci ma se dovesse trovare conferma metterebbe a rischio decine e decine di associazioni e gli eventi che queste organizzano. La nuova norma rischia di impedire al Comune di Bari l'erogazione del contributo necessario all'organizzazione della festa patronale di San Nicola.

La procedura

Impianti energie rinnovabili le autorizzazioni costano di più

Sono 142 le richieste di autorizzazione per la produzione di energie rinnovabili che si vedranno lievitare i costi delle pratiche. I nuovi oneri sono entrati in vigore il 26 ottobre scorso e riguardano le istanze presentate nei 180 giorni precedenti, quindi inviate alla Regione Puglia dopo il 28 aprile scorso. Dal 26 ot-

tobre gli imprenditori di energie pulite dovranno pagare mille euro per avviare l'istruttoria per ottenere l'autorizzazione unica, più un onere specifico a seconda dell'impianto: 50 centesimi per ogni chilowatt se si tratta di impianti eolici e un euro per ogni chilowatt di energia prodotta da impianti fotovoltaici o da biomasse.

Un salasso per chi fino a ieri se la cavava spendendo non più di 1500 euro. Tutto ciò aveva facilitato la proliferazione di speculatori che rivendevano le autorizzazioni agli imprenditori. «Abbiamo costruito – afferma il vice presidente della Regione Puglia, Loredana Capone – un deterrente forte nei confronti degli specu-

latori nel campo delle rinnovabili. Oggi abbiamo richieste per più di 36mila megawatt. Dobbiamo porre un argine». L'aumento degli oneri è stato possibile applicando le linee guida nazionali che consentono alle Regioni di adeguare gli oneri istruttori.

La REPUBBLICA BOLOGNA – pag.VII

La Procura della Corte dei Conti contro Andrea Sassi

Consulenza Pavarini, 74.500 euro da restituire

Un danno erariale da 74.500 euro, da restituire in parte al Comune e in parte all'Università, per la consulenza sulla sicurezza affidata al professor Massimo Pavarini durante il mandato di Sergio Cofferati. È la richiesta della Procura della Corte dei conti che con il pm Pasquale Principato ha indicato in Andrea Sassi, dirigente comunale oggi in pensione

che firmò gli incarichi, il responsabile da condannare «per colpa grave» al risarcimento del danno. Adesso saranno i giudici a doversi esprimere, con una sentenza attesa per i prossimi mesi. «È una speculazione politica, di sostanziale non c'è nulla - sostiene Sassi, difeso dall'avvocato Franco Mastragostino -: la buona fede e il corretto comportamento sono stati dimostrati dalla

difesa, io penso che l'ex consigliere comunale Lorenzo Tomassini, che ha impugnato quel contratto, dovrebbe chiedermi scusa. Sono tranquillo con la mia coscienza per come mi comportai all'epoca. Di mezzo ci vanno i dirigenti, ma io ho semplicemente affidato l'incarico di consulenza a un esperto internazionale su mandato del sindaco». Nel merito, viene

contestato il fatto che non fu richiesto il nullaosta dell'Ateneo e quindi la prima tranche pagata dal Comune, di 44.500 euro, avrebbe dovuto essere restituita all'Università. «Non so se i soldi furono restituiti - dice Pavarini -, so solo che io ho fatto tutte le attività di formazione previste».

Capuzzimati e i suoi nel centro storico

Quindici funzionari in missione speciale a caccia di brutture

Non solo graffiti. La bonifica dalle brutture urbane passa anche attraverso l'eliminazione di tutto ciò che è superfluo o fuori posto. Così, oggi alle 14,30, una pattuglia di quindici funzionari comunali, capeggiati dal direttore operativo del Comune Giacomo Capuzzimati, comincerà la prima di nove ispezioni lungo altrettanti percorsi ricavati nel centro storico della città a

caccia di tutto ciò che è inutile e antiestetico. Armati di macchine fotografiche e telecamere, i quindici immortaleranno ogni presenza superflua consegnando poi il tutto a una squadra incaricata della bonifica vera e propria. La prima uscita di oggi partirà da piazza Nettuno, passerà da via Orefici, quindi approderà in via Castiglione e in via Farini, per finire con l'esame del Quadrilatero e di via D'Azeglio.

La missione ha come titolo «Occhio all'incongruo» e avrà particolare attenzione alle insegne, ai pali inutilizzati, alle catene agganciate alle grate, ai resti di biciclette, ai cestini, ai pannelli scrostati e a tutto quanto fa bruttura perché inutile o sopravvissuto a qualcosa che c'era e non c'è più. Capuzzimati si porterà dietro i tecnici dei settori visto che ciascuno avrà l'occhio allenato a notare ciò che com-

pete al proprio campo d'azione. «È una iniziativa che è compresa nel programma di riqualificazione del centro del commissario Anna Maria Cancellieri» spiega il direttore operativo. Oggi, con la prima delle nove uscite, sarà messa a punto una modalità di azione e il giro inaugurale fungerà da test per gli altri.

La REPUBBLICA BOLOGNA – pag.VIII

La giunta regionale alle prese col bilancio. La vice presidente Saliera: scelte dolorose, taglieremo le spese del 14%

Errani: "La mia manovra più difficile"

«Il bilancio più difficile degli ultimi 40 anni». Non usa giri di parole il presidente dell'Emilia Romagna Vasco Errani per descrivere la manovra che viale Aldo Moro si appresta a varare entro dicembre. Per superare l'impatto con i tagli di Tremonti, secondo la numero due di viale Aldo Moro Simonetta Saliera che ieri ha presentato le linee guida del bilancio 2011, «bisogna ridurre le spese del 14%». Per far questo, annuncia, «ci saranno scelte dolorose» per evitare il rischio del «blocco degli investimenti pubblici». Sul bilancio infatti pesa come un macigno la mano-

vra di Tremonti che toglie all'Emilia Romagna 340 milioni nel 2011, una cifra secondo Errani «insostenibile». Ma il governatore non si arrende, dicendosi pronto ad accollarsi il 3,3% dei tagli decisi da Roma (circa 150 milioni). «Io – scandisce davanti all'Assemblea legislativa – voglio l'accordo col Governo» perché così com'è la manovra ha un'incidenza «molto pesante sui servizi alle persone». Il suo pensiero va alla sanità e soprattutto al trasporto pubblico locale dove «non si possono azzerare i fondi». Premesse che per il governatore sono inaccettabili: «Va bene tagliare gli spre-

chi» ma «mancano 1,1 miliardi per il trasporto pubblico locale». Il rischio è quello di trovarsi «a metà dicembre con le città bloccate e la necessità di un intervento straordinario». Il presidente invoca quindi trasparenza: «Diciamoci quante risorse ci sono in cassa. Io sono pronto a scegliere delle priorità ma faccio fatica in un quadro non chiaro». Per quanto riguarda il bilancio regionale sono tre gli obiettivi: dare priorità «ai servizi ai cittadini», continuare a investire sugli ammortizzatori in deroga «perché è ancora molto pesante sul fronte occupazionale» e portare avanti «gli

investimenti già programmati con gli enti locali» che daranno una boccata d'ossigeno alle imprese. Contemporaneamente, conclude Errani, «continueremo a ridurre i costi di gestione». Insomma, ripete la Saliera, «anche in questa difficilissima situazione opereremo per confermare e tutelare le nostre priorità». Parole che non piacciono agli esponenti regionali del centro destra che con il capogruppo del Pdl Luigi Giuseppe Villani invitano piuttosto la giunta a tagliare gli «enti inutili e gli sprechi» tra cui «il sottobosco delle partecipate».

Enrico Miele

L'analisi

Il sogno verde vale 100 milioni

Per pagare gli interventi ticket a 5 euro per tutti

Dalla Congestion charge per rafforzare Ecopass al raddoppio delle isole pedonali entro il 2012; da una rete di piste e itinerari ciclabili sicuri che arrivi a 300 chilometri nel 2015 al raddoppio degli alberi; dalle metropolitane in servizio fino all'1.30 di notte - tutte le notti - e al potenziamento dei mezzi pubblici alla salvaguardia dell'orto globale di Expo; dal risparmio energetico alla riapertura dei Navigli e a una Darsena di nuovo porto di Milano. È un pacchetto da 100 milioni di euro quello contenuto nei cinque quesiti ambientali. Tanto costerebbe trasportare le proposte del referendum dalla carta alla realtà. Ogni punto ha una spesa massima e soprattutto - lo prevede la legge - previsioni per coprire i costi: dai 60 milioni delle misure anti-traffico che sarebbero sostenuti da un ticket di ingresso in centro di 5 euro (10 per i veicoli merci), fino ai 20 milioni di oneri di urbanizzazione che sarebbero sufficienti per rendere più verde la città. Non sogni ma misure possibili, per i promotori. Che renderebbero concreto l'eterno slogan di Letizia Moratti: «Stiamo rendendo Milano una città all'avanguardia nelle politiche per la sostenibilità ambientale». Lo ripete spesso, il sindaco. Lo ha fatto anche per dire, nei giorni scorsi, che quei referendum non sarebbero necessari perché «quello che stiamo facendo non solo è già in linea, ma ha anticipato quello che viene chiesto ai cittadini». Eppure, a cominciare dai temi in materia di inquinamento e mobilità, molte promesse elettorali fatte nel 2006 rimarranno tali. Con una corsa, in questi ultimi mesi, per presentarsi agli elettori almeno con pezzi di tragitto percorso. Ma anche con una misura, Ecopass, lasciata in freezer. Sarebbe dovuta essere la principale chiave anti-smog dell'amministrazione e, invece, finirà come è partita una "sperimentazione". L'unica modifica da ora in poi scatterà il primo dicembre e riguarda 1.650 veicoli. A imporla, però, è stato il Tar che ha costretto il Comune a eliminare l'esenzione per i diesel con filtro antiparticolato montato dopo l'acquisto del mezzo. Perché i partiti hanno deciso di rimandare ogni decisione sul futuro sviluppo. A proporre una soluzione che a questo punto, però, entrerà nel prossimo programma elettorale del centrodestra, sarà entro alla fine del mese una commissione di esperti. Che adesso, dopo quattro mesi a studiare i dati, entreranno nella fase propositiva. Sul tavolo ancora le diverse opzioni: dalla congestion charge all'estensione di Ecopass facendo pagare più classi di veicoli o allargando l'area di pedaggio fino alla 90-91 o ai confini co-

muni. Eppure, sarebbe bastato più coraggio. Questo sostengono i promotori secondo i quali alcune proposte sarebbero potute partire già in questi anni. Tra i punti del primo quesito, quello sul traffico, infatti, ci sono anche piani dell'ex assessore alla Mobilità Edoardo Croci congelati dallo stesso centrodestra. Qualche esempio? L'isola pedonale del "Quadrilatero della moda" - per citarne una - è stata cancellata dopo le barricate dei commercianti. Il programma per le corsie riservate (la proposta di Milanosimove è coprire tutte le linee entro il 2015) è bloccato e le bici del bike sharing non raggiungeranno i numeri promessi: i referendum ne chiedono 10mila entro il 2012; il Comune (partito con l'obiettivo 5mila), farà partire adesso la "fase 2" per arrivare a 3.650. Le piste ciclabili: da qualche mese è iniziata la rincorsa per recuperare il tempo perduto e arrivare entro la fine del mandato a 30 chilometri in più, quando dal 2006 - secondo il Comune - se ne sono aggiunti 15. Il secondo quesito chiede ai milanesi se vogliono raddoppiare gli alberi e ridurre il consumo di suolo. Garantendo per ogni residente un giardino pubblico con aree attrezzate per i bambini a non più di 500 metri da casa. Anche qui, il sindaco cita numeri: «Abbiamo già piantato 70mila

alberi e il Pgt prevede di passare da 21 milioni di metri quadrati di verde a 50 milioni». Ma il Piano di governo del territorio è ancora lontano dall'approvazione in consiglio comunale e i "Raggi Verdi" lanciati pochi mesi dopo l'insediamento, sono ancora sulla carta: entro il mandato si inaugureranno solo i cantieri dei primi due. Guardano anche al post-Expo, i referendum: «Volete voi che il Comune faccia il possibile per conservare integralmente il parco agroalimentare?», si chiederà. Perché il futuro dell'orto planetario dovrà convivere con la costruzione su metà dell'area di un nuovo quartiere di case, negozi e uffici. E se il quarto quesito si occupa di risparmio energetico - raccolta differenziata fino al 50%, incentivi per gli edifici in "classe A", conversione a gasolio degli edifici comunali - , l'ultimo punto riguarda la Darsena. Per farla rivivere e riaprire i Navigli - calcolano i promotori - servirebbero 10 milioni. Per ora, aspettando l'acqua che non arriverà almeno fino al prossimo mandato, la giunta ha garantito una sistemazione light: pulizia, panchine e percorsi pedonali. Il minimo per presentarsi agli elettori dicendo: «Vi abbiamo restituito il porto di Milano».

Alessia Gallione

Avamposto Taverna del Re "I camion di qui non passano"

Giugliano: la polizia carica, sassi sugli agenti

Scontri a ripetizione. Cinque feriti tra i manifestanti e un altro colto da malore. Cinque feriti anche tra le forze dell'ordine. Molti i contusi. Cinque fermati e identificati. Quella di ieri è stata un'altra giornata campale vissuta sul fronte caldo dei rifiuti, a Taverna del Re, Giugliano, dove da giorni centinaia di cittadini protestano contro la riapertura del sito disposta dal presidente della Provincia di Napoli, Luigi Cesaro. L'ordinanza di riapertura prevede lo sversamento di altre 10mila tonnellate di rifiuti dove già sono stoccate 6 milioni di ecoballe. I primi tafferugli sono avvenuti ieri mattina poco dopo le otto. Una decina gli autocompattatori scortati dai carabinieri che si sono presentati per scaricare l'immondizia. A quell'ora c'erano una cinquantina di persone al presidio di Taverna del Re e tutte donne. Non è stato difficile per la polizia, in assetto antisommossa, accer-

chiarle e bloccarle ai bordi della strada lasciando libero il passaggio ai camion. Poco dopo a dare manforte ai manifestanti sono arrivati alcune centinaia di studenti delle scuole di Giugliano. Anche l'europarlamentare dell'Idv Luigi De Magistris è venuto a portare solidarietà ai manifestanti. La tensione è salita nuovamente poco dopo le 14, all'arrivo degli autocompattatori dal lato della domiziana, dove la strada era libera. C'è stato un lancio di oggetti da parte dei manifestanti. La polizia ha reagito con una carica. «Ho ricevuto una manganellata in testa e un calcio nei testicoli. Tutto senza alcun motivo - racconta così quei momenti di tensione Giovanni Russo, giovane consigliere del Pd di Giugliano -. Poi le forze dell'ordine hanno tentato di spostarci ma in modo violento, a differenza di quanto è avvenuto nei giorni scorsi». Durante gli scontri il primo dirigente della Digos, Luigi Bonagura, è stato feri-

to alla testa. Secondo i manifestanti sarebbe stato colpito da una manganellata degli stessi agenti. Poi momenti di calma fino alle 16,30, quando la strada doveva essere liberata per l'uscita degli automezzi. Le forze dell'ordine hanno deciso di allontanare all'improvviso i manifestanti che si trovavano dinanzi al sito di Taverna del Re. Alcune persone si sono sedute a terra, ma sono state sollevate di peso. Gli altri presi a manganellate e spinti lontano dalla strada. Davanti c'erano soprattutto donne con le mani alzate e ragazzi. Sono stati quelli che hanno preso più manganellate. Una donna ferita al ginocchio (gli agenti l'hanno praticamente schiacciata sotto i loro scarponi), un altro ferito al capo, alle braccia, alla coscia sinistra. Un altro ferito alla schiena. Tra i feriti, Carla Ruggiero, una delle animatrici del Comitato di protesta. Tantissimi contusi. Cinque persone sono state anche fermate e portate in

commissariato, tre donne e due uomini. Tra di essi Raffaele Vitale, consigliere comunale di Parete e segretario cittadino del Pd. E mentre accadeva tutto questo, a Giugliano, nove consiglieri dell'opposizione hanno depositato dinanzi ad un notaio le loro firme di dimissioni per «mandare a casa l'attuale giunta di centrodestra» ritenuta responsabile «di aver adottato una linea morbida contro la decisione di riapertura del sito di Taverna del Re». Ma non era ancora finita. Alle 18 una cinquantina di persone hanno bloccato per trenta minuti il traffico all'altezza della rotonda di Qualiano, lungo la circumvallazione. I manifestanti hanno esposto uno striscione con la scritta "Taverna del Re dal 2003 affari per pochi, malattie per tutti". A fine giornata risultavano stoccate complessivamente 4mila tonnellate di rifiuti nel sito di Giugliano.

Raffaele Sardo

Duemila tonnellate nelle strade

A Salerno scontro Cirielli-De Luca sull'inceneritore

A San Carlo Arena ieri c'era l'equivalente di due giorni di spazzatura non rimossa. Situazione pesante anche a Pianura e Capodichino. Il tutto per lasciare a terra circa 2000 tonnellate in città, mentre a Taverna del Re se ne sversavano solo 300. Ecco la difficile algebra della spazzatura, raccontata ancora ieri dall'assessore comunale Paolo Giacomelli: per quanto l'Asia si travesta da Achille, la tartaruga dei rifiuti riesce comunque a non farsi raggiungere. L'anello debole sono gli Stir, come afferma Giacomelli. Bene o male Chiaiano accoglie circa 700 tonnellate al giorno, a Giugliano ne arrivano altre 350, ma oltre 2000 dovrebbero accedere agli Stir, che invece «non riescono a svuotare le loro vasche». Sicché anche la straordinaria raccolta di martedì, 1650 tonnellate alzate da terra, non produce risultati apprezzabili. «Servono soluzioni strutturali - invoca Giacomelli - certezze su quanto e dove sversare». Fa eco Bruxelles: «Servono azioni immediate», invoca il commissario Ue all'Ambiente, Janez Potocnik, subito dopo un incontro con il ministro Stefania Prestigiacomo. Il rischio è che «di questo passo dovremo chiedere una seconda sentenza

alla Corte europea di giustizia, che vorremmo evitare, perché costerà cifre infernali all'Italia». In Provincia intanto il presidente Luigi Cesaro polemizza con Guido Bertolaso: «Un errore riaprire Taverna del Re? Mi stupisce, la cosa è stata concordata con la Protezione civile». Il governatore Stefano Caldoro è angosciato dal "Nimby" che lo circonda: «Continuare a dire no ai rifiuti conferiti e trattati in maniera legale favorisce di fatto la camorra, che può approfittarne per sversare illegalmente rifiuti speciali, molto più pericolosi». E a Salerno la guerra fra il presidente della Provincia Ed-

mondo Cirielli e il sindaco Enzo De Luca è giunta a un punto paradossale. Entrambi ritengono di avere la potestà sul locale termovalorizzatore. Il primo ne ha presentato ufficialmente ieri il bando, definendo «irresponsabile» l'avversario. Il secondo ha affidato la replica al suo assessore Gerardo Calabrese: «Ulteriore scorrettezza della Provincia. Il Comune resta nel doveroso e rispettoso riserbo alla luce dell'interlocuzione istituzionale in atto con il Governo». Se Berlusconi c'è, batta un colpo.

Roberto Fucillo

I comitati alla guerra dell'acqua

Padre Zanotelli: Napoli capitale per dire no ai privati

Scatta il pressing sul Comune. Dieci giorni di presidio. Un gazebo sotto Palazzo San Giacomo e assemblee con comitati, associazioni e cittadini. Il Forum italiano dei movimenti per l'acqua pubblica si mobilita. Ed è una corsa contro il tempo. Capofila del movimento Padre Alex Zanotelli: «Il Comune ha firmato una delibera di giunta lo scorso 21 ottobre che prevede, tramite la formazione di un comitato tecnico, la trasformazione dell'Arin da società per azioni in ente di diritto pubblico». Il Comune si è dato anche un limite di trenta giorni per far approvare la delibera dal consiglio. «Noi siamo qui a ricordare al Comune, ai consiglieri, agli assessori che Napoli vuole l'acqua pubblica». L'avvocato Maurizio Montalto, tra l'altro, per conto del Forum ha già preparato e consegnato al sindaco la documentazione tecnica per disciplinare il passaggio dell'Arin da società per azioni a ente senza scopo di lucro. «Il tempo a disposizione del Comune ormai è poco. Il 31 dicembre - spiega padre Alex - se l'Arin rimane una società per azioni, in virtù della legge Ronchi, dovrà cedere il 40 per cento delle azioni ai privati. Se invece il Comune trasforma la società in ente di diritto sarebbero sconfitti i tentativi di affidare ai privati, alle multinazionali ed anche a poteri criminali, la gestione della nostra acqua». Perché un presidio davanti al Comune: «Perché ci saranno tentativi di bloccare l'affidamento a una società pubblica - spiegano i volontari del Comitato per l'acqua pubblica - che, a differenza di quelle private, non avrà l'obbligo di fare profitti ma solo quello di tutelare, nell'interesse generale, un bene comune come l'acqua, di gestirlo con efficienza ed efficacia ma senza penalizzare i cittadini aumentando le bollette come invece sta succedendo in altre parti d'Italia (aumenti anche fino al 300%) oppure a discapito delle tutele e dei diritti dei lavoratori». L'augurio di Zanotelli è che «Napoli diventi la capitale italiana dell'acqua pubblica». Il presidio permanente (con lo slogan "Facimmo ampresse") sotto Palazzo San Giacomo durerà fino al 19 novembre. Dedicata all'acqua anche la nuova agenda di Gesco edizioni, con 12 racconti e 12 fotografie dedicate. Parte del ricavato delle vendite sarà destinato alla campagna per i beni comuni. Testimonial gli attori Rosaria De Cicco e Mario Porfito.

Stop a partire da gennaio 2011

Verrà multato chi distribuisce buste di plastica

Rischiano multe fra 25 e 150 euro gli esercenti che, a partire dal primo gennaio 2011, continueranno a distribuire alla clientela, gratis o a pagamento, buste in plastica e contenitori per le merci non biodegradabili. Lo ha deciso la giunta comunale approvando la proposta del consiglio di adeguare, con l'introduzione di specifiche sanzioni, il regolamento per la gestione del ciclo integrato dei rifiuti. Napoli si allinea così alle disposizioni

che saranno in vigore su tutto il territorio nazionale dal prossimo anno, quando sarà vietata la commercializzazione dei sacchetti di plastica non biodegradabili comunemente usati per il trasporto di merci. Dal 1 gennaio quindi gli esercizi commerciali, artigianali e di somministrazione di alimenti e bevande, che esercitano sia in sede fissa che su area pubblica, nonché i produttori agricoli che effettuano vendita al dettaglio sui mercati cittadini, non po-

tranno più distribuire, gratuitamente o a pagamento, contenitori non biodegradabili. L'adeguamento coinvolgerà tutta la grande distribuzione e i negozi al dettaglio. «Sarà una vera rivoluzione per le abitudini dei consumatori - spiega l'assessore all'Ambiente Rino Nasti - ma sostituire con borse riutilizzabili i sacchetti di plastica consumati ogni anno consentirà di risparmiare tonnellate di petrolio e, soprattutto, eviterà di vedere dispersa nei campi, nei

fiumi e nei mari la plastica che è indistruttibile». «I benefici sono molteplici - osserva l'assessore all'Igiene Paolo Giacomelli - e investono il settore ambientale, ma anche quello produttivo. Si riduce il consumo di fonti energetiche non rinnovabili usate per produrre i sacchetti e si evita l'abbandono indiscriminato di plastica nell'ambiente, con una notevole riduzione dei costi di bonifica dei danni ambientali che molto spesso durano per lunghissimi periodi».

Amia Essemme passa al Comune sarà costituita una nuova società

L'azienda ha 900 dipendenti e perde un milione al mese

Amia Essemme diventerà una spa comunale: ieri il direttore generale del Comune Gaetano Lo Cicero ha scritto alle organizzazioni sindacali e le ha convocate per martedì prossimo. Nella nota il top manager specifica chiaramente quale sarà il primo punto all'ordine del giorno: «Si anticipa che l'amministrazione comunale ha intenzione di proporre l'acquisizione delle quote di Amia Essemme da parte del Comune». La società che ha stabilizzato oltre 900 precari diventerà dunque una nuova azienda ex municipalizzata che si occuperà di spazzamento delle strade e pulizia caditoie. Le somme finora trasferite ad Amia e Amap saranno trasferite, con apposito contratto di servizio, direttamente alla nuova Essemme. Durante l'incontro, però, Lo Cicero illustrerà alle organizzazioni dei lavoratori l'intero piano di ristrutturazione delle aziende comunali: torna infatti l'idea di realizzare una super-holding che inglobi tutte le società. Un solo cda, dunque, e un responsabile per ogni ex municipalizzata. Un piano per ridurre i costi, da quelli dei consigli di amministrazione a quelli degli acquisti che verrebbero centralizzati, in vista della cessione del 40 per cento delle azioni della spa comunali a privati, come prevede la legge che fissa il termine a dicembre del 2011. A febbraio scorso il sindaco aveva chiesto al sovrintendente del Massimo Antonio Cognata, all'ex assessore al Bilancio Sebastiano Bavetta, a Lo Cicero, ma anche al commercialista Roberto Polizzi e all'imprenditore Giacomo La Rosa, di passare ai raggi X i bilanci della aziende. Ma i risultati del lavoro, se risultati ci sono stati, non sono stati resi noti. Il caso più delicato è quello di Essemme: la società finora costola di Amia, per anni fortino di Forza Italia, tornerebbe al Comune. Con un

nuovo cda, di nomina politica, con equilibri ancora tutti da definire. L'Essemme, che perde un milione al mese, per azzerare le perdite aveva proposto di cedere ad Amap i 165 dipendenti che si occupano della pulizia caditoie: ma il Comune, che in un primo momento aveva avviato il piano, lo ha stoppato. Il motivo? Un parere dell'avvocatura comunale secondo il quale il passaggio di personale sarebbe equivale a nuove assunzioni che l'Amap non può fare se non per concorso pubblico. Un parere, però, "smontato" dal giuslavorista Pietro Vizzini che ne ha redatto un altro "pro veritate" su richiesta del consigliere comunale del Pd Maurizio Pellegrino. Per Vizzini visto che le società sono tutte del Comune «non si tratterebbe di nuove assunzioni ma di un mero mutamento formale del datore di lavoro del dipendente operante in un diverso plesso della medesima pubblica amministrazione».

Per Pellegrino bocciare il passaggio dei lavoratori Essemme ad Amap è stato «un atto di cattivo governo»: «In un solo colpo avremmo risolto la carenza di personale di Amap, azzerato le perdite di Essemme e collocato in modo produttivo 165 lavoratori». Per il consigliere Pd la manovra si intreccia con interessi politici e pre-elettorali: «Trasformare Essemme in una partecipata del Comune, ipotesi per me irrealizzabile visto che cozza contro i deliberati del Consiglio comunale e le indicazioni della Corte dei conti, creerebbe un altro carrozzone fallimentare, consentendo nello stesso tempo ad Amap di fare tante belle nuove assunzioni in un periodo in cui si tornerà alla urne». L'Amap ha un deficit di organico di circa 60 dipendenti.

Sara Scarafia

Il dibattito

Tagli dell'Ars agli enti locali Cascio dalla parte dei sindaci

Il presidente dell'Ars Francesco Cascio critica i tagli ai Comuni e alle indennità dei sindaci. La Finanziaria «lacrime e sangue» del governo Lombardo sarà discussa dalla prossima settimana in commissione Bilancio, e si annuncia battaglia sui tagli agli enti locali. «Noi non vogliamo tagliare ai Comuni nemmeno un euro: vogliamo chiedere loro di riconvertire la spesa facendo pagare i tributi a tutti - dice Lombardo - Si è determinata strumentalmen-

te una polemica con gli amministratori degli enti locali e con i sindaci ma, al di là del fatto che bisogna spingere chiunque al rigore e al taglio degli sprechi, va sottolineato che stiamo trasferendo ai Comuni 220 milioni per i cantieri di lavoro. Ne abbiamo tagliato 415 ma ne stiamo restituendo 200 per investimenti. Anche io sono contrario a tagliare le indennità degli amministratori». Di certo c'è però il taglio di oltre 400 milioni di trasferimenti ordinari, men-

tre i fondi per investimenti rischiano di non poter essere utilizzati dai Comuni perché incidono sul patto di stabilità, e sui cantieri lavoro non tutti gli enti locali hanno presentato progetti. Il presidente dell'Ars, Cascio, dice no ai tagli alle indennità dei sindaci: «Ritengo inverosimile pensare che un sindaco di una grande metropoli, che in atto percepisce 5.500 euro netti al mese, debba ricevere meno di questo». Ieri l'Ars ha intanto approvato i disegni di

legge di assestamento (che permetterà di disporre di 15 milioni per il bacino di carenaggio dei Cantieri navali di Palermo) e rendiconto per gli anni 2007, 2008 e 2009. Sempre ieri la commissione Bilancio, presieduta da Riccardo Savona, ha ascoltato l'assessore Gaetano Armao sulla situazione economica della Regione: «È emersa una situazione finanziaria preoccupante», dice Savona.

Solo nel 2009 affidati lavori per oltre 82 milioni. Tempi stretti per favorire alcune imprese e contratti prolungati

'Illegittimi gli appalti per le buche'

L'Autorità di vigilanza bacchetta la giunta: poca trasparenza

Sono illegittimi gli appalti sulla manutenzione stradale affidati dal Comune di Roma a trattativa privata: nel 2009 quasi tutti. A stabilirlo, con una pesante censura sull'operato dei Dipartimenti XII e Riqualficazione delle periferie, entrambi guidati dall'assessore Fabrizio Ghera, è stata l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici. Che ieri all'unanimità (unico astenuto, il consigliere di Stato Sergio Santoro, primo capo di gabinetto del sindaco Alemanno) ha condannato le «procedure negoziate», cui il Comune di Roma ha fatto «rilevante ricorso», in quanto «in contrasto con i principi di non discriminazione, parità di trattamento e trasparenza». Dunque «non coerenti» con il Codice. Il periodo considerato nell'istruttoria riguarda gli ultimi 4 anni, ma di fatto si ferma al 2009 per mancanza dei dati relativi al 2010. Sono le cifre a sostanziare l'atto d'accusa contro l'attuale giunta rispetto a quella precedente: nel 2007 gli interventi affidati a trattativa privata sono stati appena sei, nel 2009 schizzano a 102 (per un valore complessivo a base d'asta di 82,5 milioni), avvenuti dopo la rescissione dell'appalto Romeo. Il più opaco risulta essere il Dipartimento per la Riqualficazione delle Periferie, che non ha bandito neppure una gara a evidenza pubblica ma ha fatto «esclusivamente ricorso a procedure negoziali, senza indicare criteri prestabiliti per l'individuazione delle imprese da invitare» né fornire «alcune indicazioni quali le date di espletamento delle gare e delle consegne dei lavori». Il Dipartimento Lavori Pubblici (XII) non ha fatto molto meglio: l'affidamento a trattativa privata, in questo caso, risulta «quasi esclusivo, in particolare nel 2009», anno in cui si registra «in primo luogo, un rilevante incremento dell'importo complessivo degli

appalti» rispetto al 2007. Pratiche che, fa intendere l'Autorità, sembrano adottate proprio per eludere le norme sui contratti pubblici. «Per alcuni interventi - si legge nella relazione - si sono riscontrati tempi estremamente ristretti per la presentazione delle offerte; in particolare, per otto gare svolte nel medesimo giorno (5 febbraio 2009), avente a oggetto la gestione della "Grande viabilità" per un periodo transitorio di sei mesi (febbraio-luglio 2009), con importi a base d'asta singolarmente anche superiori ad un milione di euro, la procedura ha contemplato un periodo di tempo tra l'invio degli inviti e la gara di soli sei giorni. Successivamente la gestione è stata prorogata ai medesimi operatori per ulteriori periodi transitori (fino a tutto marzo 2010)». Ancora: «Per quanto riguarda i criteri di individuazione delle imprese invitate, la direzione dipartimentale ha fatto riferimen-

to all'estrazione senza indicare eventuali elenchi di riferimento, né concrete modalità di estrazione». Risultato? «Alcune imprese hanno beneficiato di numerosi affidamenti, sia in qualità di impresa singola, sia quale partecipante ad Ati», molti dei quali «effettuati in modo diretto alle imprese già operanti sul territorio, quale prolungamento» dell'incarico già ricevuto. La prova che il criterio della somma urgenza sempre invocato dall'assessore Ghera altro non era che un pretesto. Basta leggere i tempi, «risultati elevati», di consegna dei lavori: «Nel 2009 - conclude l'Authority - di contro a un tempo medio di 42 giorni tra espletamento della gara e consegna dei lavori, si sono registrati singolarmente, per taluni interventi, tempi più lunghi». Anche «di 167 giorni». Il quadruplo: altro che urgenza.

Giovanna Vitale

IL SUD CONTRO IL NORD

L'altra secessione

Possiamo pensare alla politica come a una torta a due strati: c'è uno strato superficiale e uno sottostante. Lo strato superficiale è quello della politica politicienne su cui si concentra l'attenzione dei media: crisi di governo? Elezioni? Governi tecnici? Nuove sorprese sul piano giudiziario? Nuovi gossip? Poi c'è lo strato sottostante che sta in profondità. Mentre lo strato superficiale è o può essere soggetto a repentini cambiamenti, nello strato profondo i cambiamenti, ammesso che avvengano, richiedono tempi lunghissimi. Tra i due livelli ci sono influenze asimmetriche, di differente intensità (è più forte l'influenza dello strato profondo su quello superficiale che il contrario). Appartiene allo strato profondo la divisione Nord/Sud. Ciò che accade in quello superficiale, di volta in volta, può disvelare aspetti diversi di quella storica divisione, e può anche, in certe fasi, esasperarla, ma non l'ha creata e non può eliminarla. L'exasperazione della frattura Nord/Sud che sperimentiamo da un ventennio ha la sua causa nella fine della Dc e del sistema di scambi mutualmente soddisfacenti (ampiamente finanziato con l'indebitamento pubblico) che la Dc garantiva fra i diversi territori. Quel sistema aveva assicurato per molti anni una certa tranquillità di superficie ma

nella pancia del Paese anche allora si celavano umori cattivi. Qualcuno ricorderà «radio bestemmia», un esperimento di Radio Radicale degli anni Ottanta (non c'era ancora all'orizzonte nessuna Lega a minacciare secessioni). Per tre giorni il microfono fu lasciato, senza controllo, in mano agli ascoltatori: si cominciò con risse e insulti fra tifoserie calcistiche e si finì con una grande esplosione di odio viscerale fra terroni e polentoni. In questi anni siamo stati soprattutto colpiti dal fenomeno più appariscente: il vento del Nord, il leghismo, con il suo secessionismo culturale e, potenzialmente, politico. Non abbiamo prestato abbastanza attenzione al fenomeno opposto e simmetrico, ma più silenzioso, meno visibile: il secessionismo culturale del Sud. La voglia di bruciare il tricolore non appartiene solo ai più esagitati fra i leghisti: anche dal Sud vengono lanciati cerini accesi. Che altro è se non voglia repressa di bruciare il tricolore la rappresentazione del Risorgimento come uno stupro di gruppo ai danni del Mezzogiorno da parte di un Nord violento e rapace? La leggenda nera sull'Italia unita nasce subito dopo l'unificazione nutrendosi di fatti veri (l'occupazione piemontese, la spietata guerra al brigantaggio, il peggioramento delle condizioni delle campagne, la grande

migrazione verso le Americhe) ma letti piattamente, senza spirito critico, senza inserirli in una visione più ampia, nella quale la partita del dare e dell'avere fra le regioni ricche e quelle povere svelerebbe il proprio carattere autentico: quello di un complesso interscambio che ha portato, nel lungo periodo, più vantaggi che svantaggi all'intera comunità nazionale. A causa dell'exasperazione della divisione Nord/Sud degli ultimi vent'anni, l'antica leggenda nera viene ora riproposta con forza dagli appartenenti alle classi colte meridionali. Si può leggere di tutto: puntigliose rivalutazioni del Regno delle Due Sicilie, invettive contro Cavour e i piemontesi, criminalizzazione del Nord di ieri e di oggi. Da tante lettere che arrivano quando si scrive di questi argomenti si ricava la sensazione che molti meridionali appartenenti alle classi colte siano sinceramente convinti di due cose. La prima è che, se non ci fosse stata la colonizzazione del Nord, il Sud sarebbe ora qualcosa di simile alla Svizzera o all'Olanda. La seconda è che le classi dirigenti del Sud non abbiano responsabilità dei mali in cui il Sud si dibatte. Nella versione meno spudorata, o meno irrealistica, si parla più prudentemente (come fa il presidente della Regione Sicilia, Raffaele Lombardo) di

complicità, di patti perversi fra Roma e le classi dirigenti meridionali. Perché questa forma di secessionismo culturale danneggia il Sud (polemizzando con me, c'è caduto, sia pure da par suo, anche un finissimo osservatore come Ruggero Guarini su Il Foglio del 28 ottobre)? Perché giustifica e perpetua l'irresponsabilità delle classi dirigenti meridionali e garantisce in questo modo l'impossibilità di una svolta. Sembra che ci sia una sorta di «blocco sociale» composto da classi dirigenti che, spesso, hanno assai male amministrato e di classi colte che tengono loro bordone mal consigliando e mal giustificando. È vero che ci sono anche segnali che vanno in una diversa direzione. C'è il fatto che il Sud (come il Nord) non è un blocco territoriale omogeneo: esiste anche un Sud produttivo e ben governato. Inoltre, anche in politica non tutto è sempre scontato: ad esempio, Gianfranco Micciché, tenendo a battesimo la sua costituenda Forza del Sud, ne ha parlato come di un movimento politico che deve spingere il Mezzogiorno a ritrovare il suo orgoglio, mettere al bando ogni sterile lamentela, impegnarsi per creare sviluppo e benessere. Si tratterà di vedere se alle intenzioni corrisponderanno i fatti e se le resistenze di quella consistente parte del Sud che non ne vuol sapere potranno essere superate. Il

secessionismo culturale del Sud, nonostante il suo successo e la sua diffusione, ha il fiato corto. A differenza di quello del Nord non può tradursi in secessionismo politico: non dispone dei soldi. Può però avere l'effetto di esasperare ulteriormente il secessionismo nordista. Infatti, anche il movimento leghista è a un bivio, spinto dai suoi stessi impulsi in direzioni diverse:

la testa (la ragione) gli detta di cercare soluzioni federali; la pancia lo spinge verso la secessione: un esito che, se si realizzasse, abbasserebbe drasticamente il rango internazionale del Nord (per esempio, in Europa) con molte e pesanti ripercussioni negative. Berlusconi, costruendo l'unico vero partito nazionale in circolazione (forte al Nord come al Sud) ha precariamente, avventu-

rosamente, e provvisoriamente, surrogato il ruolo storico che era stato della Dc, tenendo di fatto insieme il Paese. Quando il suo partito si disferà (probabilmente ciò accadrà quando egli uscirà di scena), Nord e Sud si troveranno l'uno di fronte all'altro senza mediazioni, l'uno contro l'altro. E per l'unità d'Italia sarà l'ora della verità. Però, forse, è imminente una crisi di go-

verno, forse andremo presto a elezioni. Parlando di Nord e Sud ho divagato? Non mi pare. Perché, crisi o no, elezioni o no, è dallo strato profondo della torta che partono comunque gli impulsi più potenti. Da essi dipenderà, anche a breve, il futuro del Paese.

Angelo Panebianco

Rifiuti - AstraRicerche: più impegno (ma poca attenzione) nella differenziata

Il cartone della pizza dove va? Tutti gli errori del riciclaggio

Neon con il vetro e stoviglie usate con la plastica: è la raccolta impura

ROMA — Fazzoletti usati nel cassonetto della carta, forchettine usa e getta in quello della plastica, tubi al neon in mezzo alle bottiglie di vetro, buste delle patatine nell'alluminio. Va bene differenziare, ma come lo facciamo? Non basta riempire i cassonetti e le campane se dentro ci si trova di tutto, e non tutto può poi essere inviato al riciclo. A che serve aumentare la percentuale di differenziato, se una grossa fetta di quello che si raccoglie se ne torna in discarica? Lo fanno molto bene i consorzi che raccolgono e avviano al riciclo, e che pagano ogni anno centinaia di migliaia di euro alle amministrazioni locali per il costo del servizio, cioè per il ritiro dei rifiuti separati. Un tanto a tonnellata, a patto che la percentuale di «impuro» non superi certi limiti, molto bassi per vetro e carta, un po' più alti (attorno al 15 per cento) per plastica e alluminio. Se il comune non è virtuoso i contributi diminuiscono, con grave danno per le casse della città. Il

vetro, per esempio, perché possa essere riciclato per produrre altro vetro di buona qualità va raccolto con estrema cura, evitando contaminazioni. Il consorzio del vetro, Coreve, ha commissionato un'indagine ad Astra- Ricerche realizzata nel mese di ottobre, per raccogliere dati su come gli italiani giudicano e fanno la differenziata, dati da cui partire per una campagna nazionale di informazione dal titolo «C'è vetro e vetro. Impara la differenza». «Gli italiani ce la mettono tutta per fare la raccolta differenziata — dice il presidente di Coreve Enzo Cavalli —. Lo confermano i nostri dati che evidenziano un incremento del 3,6 per cento nel 2009 per il vetro. Ma non basta. Quasi un camion su cinque da noi ritirato è poi tornato in discarica perché la qualità del prodotto raccolto non era buona. È diventato urgente spiegare bene ai cittadini che cosa devono fare». Nel 2009 infatti, il 15,9 per cento del vetro ritirato non era adatto al riciclo: il 59

per cento degli italiani dice di avere idee poco chiare su che cosa separare, finendo per inserire nella raccolta del vetro anche lampadine, tubi al neon, oggetti di cristallo e ceramica. Che invece devono restare fuori e andare nell'indifferenziato. «In dieci anni siamo passati da 800 mila a 3 milioni e 200 mila tonnellate di carta raccolte ogni anno — ricorda Carlo Montalbetti, direttore generale del consorzio della carta, Comieco —. C'è stato quindi un forte miglioramento sul fronte della raccolta. Ma sulla qualità c'è ancora molta strada da fare. Bisogna standardizzare i sistemi di raccolta e informare i cittadini. Far capire, per esempio, che il cartone delle pizze è ottimo per il compost ma non va al riciclo». Il 27 per cento degli italiani manda alla differenziata della carta anche quella sporca di cibo; il 25 per cento i giornali avvolti nel cellophane; il 17 per cento i fazzoletti e i tovaglioli usati. Nel 2009 la quota di recupero dell'allu-

minio è stata pari al 56,1 per cento dell'imballaggio messo ogni anno sul mercato. Un buon risultato ma si potrebbe fare meglio se diminuisse l'impuro. «È indispensabile uniformare i sistemi di raccolta su tutto il territorio nazionale — dice il presidente del Consorzio dell'alluminio, Cial, Gino Schiona —. Adesso ogni comune fa come vuole, e da un comune all'altro cambiano le regole, porta a porta oppure cassonetto o campana e spesso cambiano anche i colori dei cassonetti e delle campane. Ci vogliono regole chiare e valide per tutti». La plastica è quella più difficile da separare. Nel cassonetto finisce di tutto, in media un 12 per cento di improprio. «Nel dubbio meglio gettare nell'indifferenziato — dice il presidente di Corepla Giuseppe Rossi —. La differenziata è infatti un mezzo, non un fine. Il vero fine è il riciclo».

Mariolina Iossa

Parchi nelle cave, dalla Regione bando inutile

I Comuni di Trani e Bisceglie non possono partecipare: non hanno siti pubblici

BARI — In molti avevano sperato di poter espropriare le cave dismesse e trasformarle in parchi o laghi, attingendo ai 10 milioni di euro messi a disposizione da un bando regionale in scadenza il 19 novembre . Ma i Comuni pugliesi , compresi quelli di Trani e Bisceglie che si ritrovano con territori «bucati» dalle cave, sono già rimasti delusi: al bando possono aderire solo gli enti pubblici che recuperano di cave di proprie-

tà. Si tratta però di un requisito che si scontra con una realtà di fatto: le cave dismesse sono tutte di proprietà privata, tranne che in rare eccezioni. «Ci stavamo attivando per presentare alla Regione un progetto per le nostre decine e decine di cave dismesse», spiega l'assessora all'Ambiente di Trani, Pina Chiarello. «Ma il bando che mette a disposizione i fondi, per noi è inaccessibile: non abbiamo cave di proprietà. Speravamo ci fossero, almeno, fon-

di per l'esproprio, ma niente». Ci sono rimasti male anche a Bisceglie. Qui un consigliere di opposizione, il pd Bartolo Cozzoli, aveva anche scritto ai sindaci di Bisceglie e Trani per «realizzare un parco delle cave». Gli ha risposto il sindaco di Bisceglie, Francesco Spina. «C'è una sola cava di proprietà pubblica nel territorio biscegliese», ha detto. «Peraltro è già utilizzata come discarica per inerti». E' consapevole del grosso limite imposto dal bando, lo

stesso assessore regionale all'Assetto del territorio, Fabiano Amati. «Purtroppo siamo obbligati - ha spiegato - a procedere con un bando per le cave pubbliche, perché lo prevede l'Unione Europea. Solo quando avremmo verificato che non ci sono cave pubbliche, perché non arriveranno adesioni al bando, potremo rivolgerci alla Ue e chiedere di estenderlo a quelle private o di prevedere fondi per gli espropri».

In precedenza - Fino a poche settimane fa la circolazione era gestita dai militari, appendice del commissariato di governo

Task force regionale per smistare pattume Ecco l'ufficio flussi

Dal 15 ottobre dieci persone decidono quotidianamente dove indirizzare gli auto compattatori

NAPOLI — L'assessore comunale di Giugliano, Marcello Postiglione, come ha raccontato ieri il Corriere del Mezzogiorno, per un'ora davanti ai cancelli dello Stir di Giugliano ha tentato di sfondare il muro di resistenza e far scaricare almeno cinque autocompattatori giuglianesi. La protesta si è spostata dal Vesuviano all'area Nord di Napoli, ma a Raimondo Santacroce ogni giorno arrivano decine di telefonate dei sindaci che vogliono sapere dove sversare la propria immondizia. Santacroce, per conto della Regione Campania, presiede infatti il poco noto Comitato di coordinamento dei flussi. Dal 15 ottobre da quest'ufficio in via de Pretis, poco distante da piazza Municipio, si decidono le sorti della monnezza campana. Il comitato tecnico movimentata il flusso dell'immondizia e in piena

emergenza smista quotidianamente la mole che insozza le città. Fino a poche settimane fa, il flusso veniva gestito dai militari, appendice del commissariato di governo. Ora c'è una struttura interprovinciale. Di cui fanno parte altri nove tecnici nominati dalle rispettive province o società di gestione. Claudio Chiariello per la Provincia di Napoli, Nazzareno Scossa per quella sannita, Antonio Ciampaglia e Rosa Di Maggio per la Sapna (la società provinciale partenopea), Claudio Del Muto per Caserta, Rosario Balzano in rappresentanza della Gisec casertana, Vincenzo Apicella per la Ecoambiente Salerno, Ferdinando Capone per la Provincia di Avellino e Michele Mirelli in rappresentanza di Irpiniambiente. Dieci teste quanti sono i soggetti che, a normativa vigente (provincializzazione

compresa), decidono. Dieci teste che, però, da quando si è ripiombati in piena emergenza devono fare i conti con le proteste e soprattutto le delibere che di volta in volta le istituzioni locali approvano. L'ultima, per esempio, quella a firma di Luigi Cesaro che ha deciso lo stoccaggio provvisorio dei rifiuti napoletani a Taverna del Re nel giuglianesi dopo l'accordo di Terzigno, dove non andranno più i rifiuti partenopei ma solo quelli dei 18 comuni vesuviani. A tutt'oggi la mappa a disposizione del comitato flussi è presto fatta. Napoli e una parte della provincia ha a disposizione i tre Stir di Tufino, Caivano e Giugliano. La parte organica viene smaltita a Chiaiano e temporaneamente si sversa anche a Taverna del Re, dove ieri si sono registrati incidenti. Dunque non è auto-

ma neanche Salerno che utilizza l'impianto di tritovagliatura di Battipaglia e la discarica sannita di Sant'Arcangelo Trimonte. Che dovrebbe servire, invece, solo Benevento e Provincia e l'organico derivato dallo Stir di Casalduni. Autonoma è anche l'Irpinia dallo Stir di Pianodardine i rifiuti dimezzati vanno a finire a Savignano Irpino. Idem il Casertano: dall'impianto di Santa Maria Capua Vetere il ciclo si chiude a San Tammaro. C'è poco da girarci intorno. Lo schema dimostra due cose: se da una parte l'idea di provincializzare e rendere autonomi alcuni territori è stata premiante, arrivati all'area metropolitana dimostra tutta la sua inefficacia. Troppi abitanti, troppi rifiuti, poco spazio, troppi galli a cantare. Il flusso s'incepisce sempre.

S.B.

Sedicimila nuovi alloggi in Campania Scontro tra Regione e Comune di Napoli

Tagliatela: «Progetti da ogni capoluogo, ma non dalla Iervolino»

NAPOLI — Volumetrie da recuperare, ristrutturazioni di edifici e un fondo di rotazione di 41 milioni euro che servirà per anticipare fondi a tasso zero ai costruttori impegnati nella realizzazione dei nuovi alloggi residenziali (del valore di stima di circa duemila euro al metro quadrato) in edifici che destineranno un terzo degli appartamenti anche alle fasce deboli. In tutto, sono stati 110 i progetti presentati per una somma complessiva di 16.435 alloggi di nuova costruzione su tutto il territorio regionale. Il bando regionale per l'housing sociale dell'assessore all'urbanistica, Marcello Tagliatela, è scaduto metà ottobre: delle oltre 16mila abitazioni, 5.755 saranno destinate ad alloggi sociali con una fascia di canone mensile sui 300 euro; 1.324 alloggi (ex Iacp) con importi d'affitto minori e destinati alla fasce

più deboli; 5.072 destinati al libero mercato e 4.284 al libero mercato convenzionato. Insomma, una strategia abitativa elaborata per evitare di ripetere la nascita di quartieri ghetto. I progetti per l'housing sociale rientrano, ha spiegato il governatore della Campania, Stefano Caldoro, «nelle attività di programmazione. Gran parte dei fondi destinati all'edilizia popolare convenzionata era stata utilizzata diversamente dalla giunta passata - ha affermato - e dirottata per ripianare i debiti della sanità con un trasferimento dalla cassa regionale di un milione e mezzo di euro. Questa iniziativa di housing sociale - ha aggiunto - mette insieme pubblico, privato e servizi. Tutta l'azione che si deve fare per una rigenerazione urbana. Spero che nelle proposte che sono state presentate sia prevalente la parte del recu-

pero edilizio». Tagliatela ha invece illustrato i suoi obiettivi: «Abbiamo pensato a qualcosa di diverso rispetto a insediamenti come la 167. È stato chiesto agli imprenditori e alle amministrazioni comunali di presentare progetti di nuovi edifici che avessero standard qualitativi elevati destinati all'edilizia sociale e al libero mercato». I dati, ha spiegato, dimostrano non solo l'esigenza abitativa «di cui già eravamo a conoscenza, ma anche una buona risposta da parte degli imprenditori». A presentare i progetti non solo imprenditori privati, ma anche molte amministrazioni comunali, fatta eccezione per il Comune di Napoli. «Avrebbe potuto approfittare del bando - ha concluso Tagliatela - e invece non l'ha fatto». Ma la risposta del vicesindaco di Napoli, Tino Santangelo, non si è fatta attendere:

«L'amministrazione comunale non ha potuto prendere parte al bando per l'housing sociale della Regione Campania in quanto si trattava di progetti co-finanziati che prevedevano lo stanziamento di risorse specifiche anche da parte del Comune; fondi di cui l'Amministrazione non dispone — ha replicato —. Ciò non significa però che il Comune sia "assente" in materia di edilizia sociale. Appena qualche giorno fa ho illustrato i termini di una ampia e organica manovra urbanistica che si sta predisponendo proprio per potenziare l'offerta abitativa a Napoli ed anche per costituire un patrimonio di edilizia sociale a disposizione delle fasce deboli della popolazione».

Angelo Agrippa

SEGUE TABELLA

CORRIERE ALTO ADIGE – pag.3

La multa da pagare subito è molto inferiore a quella che scatta se l'irregolarità verrà rilevata dall'ente pubblico. Si rischiano sanzioni fino a 2.096 euro

Edilizia, 28.000 immobili mai denunciati

Legge Tremonti, sanatoria entro l'anno. La Provincia studia una legge ad hoc

Se al momento di vendere una casa la planimetria reale è diversa da quella del catasto, la casa non si può vendere e, nel caso sia stata già venduta, il contratto di vendita non è valido. Lo stabilisce il decreto legge 78 del 31 maggio 2010, che è legge dello Stato dal 1 agosto. Il governo nazionale lo ha definito «decreto antievasione» perché dovrebbe aiutare a ridurre l'evasione fiscale e abusi edilizi sulle abitazioni. Il governo ha previsto una fascia di tempo fino al 31 dicembre per dichiarare le unità immobiliari non registrate, che secondo la ripartizione catasto della Provincia di Bolzano sono circa 28.000 e in costante diminuzione: tre anni fa erano 35.000. Un numero molto simile a quello del vicino Trentino, dove gli immobili non denunciati sono 25.000 e nel 2005 erano 39.000. Salta agli occhi invece l'enorme differenza del numero totale di unità immobiliari: 385.000 in Alto A-

dige, 729.000 in Trentino. La provincia di Trento ha un numero di unità immobiliari quasi doppio per un territorio che è simile come caratteristiche e più piccolo come dimensioni (6200 chilometri quadrati contro i 7400 dell'Alto Adige). La norma «antievasione» è già in vigore ma la Provincia legifererà sull'argomento per adattare la legge nazionale al sistema catastale altoatesino. In provincia di Bolzano, a differenza che nel resto del Paese, oltre al catasto c'è il libro fondiario. Per poter procedere a una compravendita i dati degli immobili devono corrispondere in entrambi gli istituti e devono essere denunciati con subalterni (unità immobiliari quali sono un appartamento o un garage, ndr) e porzioni materiali (corrispondenti ai possedimenti di un proprietario, ndr). Il catasto stabilisce le diverse unità abitative (appartamento, garage, ufficio eccetera), mentre il libro fondiario definisce le varie porzioni di

territorio, anche quelle non abitative. Il diverso sistema catastale, che è un retaggio dell'impero austroungarico, produce anche un diverso metodo di calcolare il numero di fabbricati non dichiarati. A livello nazionale si sovrappongono le fotogrammetrie alla carta catastale. In Alto Adige, dove anche gli edifici rurali sono presenti in mappa, si opera un confronto tra la banca dati del catasto e quella del libro fondiario. Tutto questo comporta anche un lavoro diverso per i notai altoatesini rispetto a quelli del resto d'Italia. Se un notaio, per esempio di Roma, con questa nuova legge deve solo verificare della coerenza fra catasto e planimetria reale, in Alto Adige deve verificare anche la coerenza con il libro fondiario. L'assessore provinciale con delega al catasto è Hans Berger. «Con questa nuova legge in occasione di un passaggio di proprietà ci deve essere la "dichiarazione di corresponsione" fra la planimetria o-

riginale e quella del catasto — dice —. Se la corresponsione non c'è la vendita non può essere fatta. La novità della legge statale è che chi ha notizia di mancata corrispondenza alla legge, anche l'ente pubblico, ha dovere di iniziare l'annullamento dell'atto di compravendita. Sul numero di immobili non dichiarati invece so che qualcosa c'è anche da noi ma non in numero molto alto. Oltretutto si sa quanti sono gli edifici e le particelle, ma a non sempre a ogni singola particella catastale corrisponde una casa». Il mancato accatastamento di un'unità immobiliare comporta una sanzione da molto tempo prima dell'entrata in vigore di questo decreto del governo nazionale. Se è il cittadino a dichiarare il mancato accatastamento la multa è più bassa che invece se è l'amministrazione pubblica ad accertare la violazione. Le multe vanno dai 206 ai 2096 euro.

Damiano Vezzosi

Revolti: se il valore della costruzione aumenta del 15% le modifiche vanno dichiarate

«Molti di quegli edifici sono dei fienili»

Gänsbacher: controlli a tappeto in molti Comuni, emerse poche violazioni

BOLZANO — Molti degli immobili non registrati non sono effettivamente irregolari, lo sostiene Klaus Gänsbacher, direttore della ripartizione catasto della Provincia. «Quando si parla di 28.000 immobili non denunciati bisogna spiegare di cosa si parla— spiega —. Basti pensare nessuno dichiara al catasto la distruzione di ruderi o baite distrutte. In questo numero c'è dentro di tutto e occorre capire quali sono gli effettivi abusi edilizi, gli ampliamenti non accatastati o in generale le violazioni. Per esempio, se esiste una casa rurale che è dedicata ad attività rurale non deve pagare Ici e non è coinvolta in questa legge. Noi abbiamo una

buona collaborazione con i Comuni, con l'aiuto dei quali stiamo cercando di diminuire questo numero di edifici non accatastati. Inoltre la nostra presenza sul territorio è già garanzia di controllo. In Alto Adige ci sono uffici del catasto in dieci Comuni. Faccio un esempio chiaro: in provincia di Brescia, 1,2 milioni di abitanti, l'ufficio del catasto è solo nel capoluogo». Klaus Gänsbacher spiega anche il motivo per il quale ultimamente i Comuni collaborano molto volentieri con il catasto. «Ultimamente è noto che le finanze dei Comuni non sono certo grandi e anche loro hanno interesse a recuperare le imposte non versate». Vero,

ma le multe per gli immobili non accatastati vengono versate al catasto, non direttamente ai Comuni. «Esatto, ma il Comune che scopre un immobile non in regola da quattro anni, per esempio, riscuote quattro anni di Ici con relativa sanzione per — spiega Gänsbacher —. Proprio per questo però posso dire che in Alto Adige non c'è un grandissimo abusivismo. Numerosi Comuni hanno fatto verifiche a tappeto senza trovare grandissime irregolarità». La normativa comunque non è chiara e si presta a interpretazioni insolite. «Non è una novità l'obbligo previsto dalla legge per chi costruisce un'immobile o vi appor- ta modifiche significative di

procedere a un nuovo accatastamento— spiega il collega trentino di Gänsbacher, Claudio Revolti —. È obbligatorio anche nel caso di interventi di ristrutturazione che aumentano il valore dell'immobile almeno del 15 per cento». La nuova normativa avrà infine una conseguenza anche sulle tasche dei cittadini: «Il valore catastale è in genere più basso di quello reale (può essere anche di 4 volte inferiore, ndr) e il calcolo sul primo è quindi fiscalmente più conveniente — interviene Revolti — però il vantaggio viene compensato dalla necessità di una perizia qualificata, che è costosa».

« Portate foto e fatture ai vostri Comuni »

Come si accede agli stanziamenti - Anche le associazioni di consumatori si offrono di aiutare i cittadini danneggiati

VENEZIA — Chi sta pulendo il garage, la cantina, la casa, si fermi un attimo. Posi la vanga e prendi la macchina fotografica. Per ottenere i rimborsi dei danni subiti, infatti, il Comune di Vicenza chiede documentazione fotografica che testimoni lo stato delle cose. E nel caso si fossero già chiamate ditte private di espurgo o di drenaggio dei locali, si tenga da parte la fattura, da spedire in municipio, che penserà a saldare. « Sono dettagli importanti, che la gente deve conoscere — spiegano i tecnici del Comune — altrimenti, paradossalmente, chi ha subito più danni e magari si è messo solertemente al lavoro da solo fin da subito se non ha testimonianze della propria situazione rischia di non vedersi risarcito nemmeno un euro ». La richiesta di rimborso dev'essere inviata per posta o consegnata a mano all'Ufficio relazioni con il pubblico del Comune di Vicenza, in corso Palladio 98, aperto dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 12.30 e il martedì e il giovedì anche dalle 17 alle 18.30 (informazioni allo 0444/221360). La domanda deve contenere le generalità del richiedente e del proprietario dell'immobile (nome, cognome o riferimento della ditta, indirizzo); la fattura o la ricevuta della spesa sostenuta, comprensiva del nome

dell'azienda che ha effettuato l'intervento; la dichiarazione che il contributo è chiesto esclusivamente per interventi di espurgo per ripristinare la funzionalità degli impianti tecnologici e le condizioni di abitabilità o di esercizio; la dichiarazione che i danni sostenuti non sono coperti da assicurazione; la dichiarazione che per l'intervento di espurgo eseguito non saranno richiesti altri rimborsi. Non solo: chi deve ancora intervenire, può sperare in un aiuto diretto dell'amministrazione che, in queste ore, sta firmando diverse convenzioni con ditte private. Per i cittadini che dunque devono ancora provvedere a riparazioni varie o anche solo al pagamento delle stesse, provvederà l'ente pubblico, saldando direttamente l'intervento. Parliamo di Vicenza, la città più colpita, ma per gli abitanti delle altre località alluvionate nelle province di Verona, Padova e Treviso, il procedimento è analogo. « Bisogna presentare al proprio Comune domanda di contributo — spiega Roberto Nardo, segretario di Adiconsum Padova — o su lettera privata o su moduli eventualmente prodotti dall'ente stesso e ritirabili allo sportello o scaricabili da Internet. Va specificato il tipo di danno, il valore stimato da un perito, che può essere un geometra

o un ingegnere, l'importo della riparazione sostenuta. Il tutto corredato da foto o video dello stato del bene danneggiato, casa, elettrodomestici, mobili, auto, prima e dopo l'alluvione. Se poi si configura qualche responsabilità da parte di amministrazioni e Consorzi di bonifica per esempio su un deflusso scorretto dell'acqua o su tombini intasati, si può chiedere il risarcimento danni per incuria ». L'Adiconsum (sede regionale 041/5330866, tutti i numeri su www.adiconsum.it) consiglia inoltre a chi è assicurato di leggere bene il contratto e controllare le condizioni generali e speciali, per vedere se è contemplata la copertura di calamità naturali. « In caso di difficoltà, ci si può rivolgere alla nostra associazione — chiude Nardo — aiutiamo a sbrigare tutte le pratiche del caso ». Aggiunge anche l'assistenza legale il Codacons Veneto, il cui presidente onorario Franco Conte avverte: « I cittadini siano vigili, se individuano situazioni di colpa vengano da noi ». Poche speranze invece sul fronte assicurativo, importante soprattutto per chi nell'acqua e nel fango ha perso l'auto. « In nove casi su dieci nessuna compagnia copre le calamità naturali, tantomeno alluvioni e terremoti — rivela Lorenzo Pietrobon, agente

per più gruppi —. Se uno mentre guida trova un sottopasso allagato può avere il rimborso, così come se si vede rompere una finestra o il tetto da una tromba d'aria, ma l'inondazione in sé come causa di sinistro non è contemplata. A meno che non venga sottoscritta una polizza particolare, non riferibile però alla singola persona fisica ma magari ad un'azienda che intende proteggere da eventi particolari un parco macchine. In questo caso il premio è molto alto ». A dire la verità ci sarebbe anche la legge regionale 4 del 30 gennaio 1997, che prevede « Interventi a favore delle popolazioni colpite da calamità naturali ». « Prevede risarcimenti per famiglie e imprese, peccato però che non venga rifinanziata da almeno cinque anni — denuncia Franco Bonfante, consigliere regionale del Pd —. Nel 1998 concedeva rimborsi fino al 50% della spesa sostenuta, progressivamente scesi prima al 30% e poi, nel 2003, al 12%. Ora questa legge è stata accantonata, pur essendo fondamentale soprattutto alla luce dei magri bilanci dei Comuni, che non possono far fronte da soli a migliaia di richieste di copertura danni ».

M. N.

Multe con telecamera? Costano 10 euro in più

E da domani in piazza Vittorio si accendono sei occhi elettronici

Premessa: è tutto assolutamente legale (altrimenti non basterebbe una pagina di giornale per darne notizia), ma, dal momento che da quando il Comune ha potenziato il servizio di controllo con telecamere ci sono almeno un centinaio di torinesi a sera che incappano nel loro occhio elettronico, vale comunque la pena di avvisare questi cittadini-trasgressori. Di che cosa? Che quando si ritroveranno la multa nella buca delle lettere sarà troppo tardi: qualunque infrazioni loro abbiano commesso dovranno pagarla 9,98 euro in più. Avevano lasciato l'auto sulle strisce pedonali o vicino ad un incrocio? Anziché i classici 78 euro che avrebbero pagato portando la multa gentilmente lasciata sul parabrezza alla posta o dal tabaccaio (oppure estinguendola via mail)

dal vigile «umano» ne dovranno pagare 87,98: 9 euro e 98 centesimi in più che sono serviti per pagare un bel po' di cose. Dal servizio di raccomandata postale, a quello di individuazione della targa da abbinare al nominativo. Tutti passaggi che si potrebbero evitare qualora si fosse in possesso dell'avviso cartaceo, che, quando i vigili passano con la telecamera non può esserci: «Anche perché - spiegano al Comando di via Bologna - quella multa cartacea è un avviso di cortesia, che può esserci come non esserci. Il codice della strada non ne prevede la consegna: sono i vigili che, a Torino come in tutta Italia, lasciano la multa d'abitudine - e per «gentilezza» sul parabrezza per avvisare il cittadino. Ma si tratta appunto di una gentilezza, che può anche non avvenire». Sarà,

ma intanto appunto, tutti gli automobilisti sono abituati a pensare - in assenza del famigerato foglietto bianco infilato sotto il tergicristallo - averla fatta franca. Ciò premesso - anche se è pacifico che chi prende le multe ha commesso un'infrazione e deve pagare per questo - con la massima diffusione dei dispositivi elettronici, o meglio della «pesca a strascico» delle multe (dall'autovelox alle telecamere antimovida), vale la pena ricordare agli automobilisti che il divieto di sosta normale immortalato dall'occhio elettronico viene a costare anziché 38 euro 47,98. Insomma, un bel dieci per cento in più. Ma questa percentuale, è uguale in tutta Italia o Torino ha scelto una delle formule più salate? «Assolutamente no - risponde l'assessore ai Vigili urbani Domenico Mangone

- a Milano questa percentuale che somma le spese di notifica e gli altri servizi è molto più cara e sono certo che Torino è fra le città che hanno adottato, tramite apposite gare, le tariffe meno care». Meno male, altrimenti quei 10 euro potevano lievitare chissà quanto per la gioia di tutti quegli automobilisti che stanno finendo nelle grinfie dell'«Autodetector»: quel gioiellino elettronico in dotazione da qualche giorno ai vigili urbani in grado di registrare le targhe delle automobili anche se sfrecciano davanti all'obiettivo. Funziona da un mese e ha già reso alle casse del Comune quasi un milione e ottocentomila euro.

Emanuela Minucci

LA STAMPA TORINO – pag.63

PROGETTO - Investimento da 550 milioni per importare mille megawatt di potenza

L'autostrada dell'elettricità

Un progetto, due risultati: nuovi investimenti sul territorio, associati a interventi di recupero ambientale nei Comuni interessati. Venticinque solo in Piemonte. In questo doppio ordine di ricadute si condensa il progetto, avviato sotto la giunta Bresso e sdoganato ieri dalla Regione nella persona dell'assessore alle Attività produttive Massimo Giordano, che prevede una nuova «autostrada energetica» tra la Francia, nel ruolo di esportatore, e l'Italia. Si tratta del cavo a corrente continua destinato a svilupparsi in sotterranea per 190 chilometri, di cui 95 in territorio piemontese, con l'obiettivo di implementare la fornitura di energia elettrica prodotta dalle centrali nucleari francesi. Energia di cui l'Italia beneficia, nono-

stante la messa al bando dell'atomo: dalla stazione di Grande Ile, nella vicina Savoia, a quella di Piosasco. Da qui la fornitura innerverà il resto della penisola. Mille Megawatt di potenza, con un investimento complessivo di 550 milioni: numeri vertiginosi per un'opera considerata strategica dal nostro Paese, affamato di energia. Non è un caso se l'interconnessione tra Francia e Italia, di importanza europea, rappresenta tuttora uno dei principali interventi di sviluppo previsti sulla rete di trasporto nazionale dal piano di sviluppo presentato annualmente dalla società «Terna»: la delibera approvata ieri, che apre la strada ai cantieri, rappresenta l'ultimo passo dell'accordo sottoscritto nell'ormai lontano febbraio 2008 dalla

Regione e da «Terna». In questa cornice il Piemonte ha un ruolo di primo piano: come regione di snodo, e per il numero di imprese medio-piccole. Le valenze sono diverse: l'aumento dei margini di sicurezza negli scambi elettrici con il sistema transalpino, la crescita delle importazioni e in prospettiva la riduzione del costo medio del MWh nel mercato dell'Italia Settentrionale - dove si concentra il tessuto produttivo nazionale - la razionalizzazione della rete in Piemonte. Ma il progetto rappresenterà il trampolino di lancio per altri interventi di sviluppo: dall'elettrodotto Trino Vercellese-Lacchiarella, al potenziamento della linea tra Casanova e Vignole Borbera. Potenziata anche la rete a 220 kV di Torino. Non

ultimo, spiega Giordano, i cantieri saranno l'occasione per opere di riequilibrio territoriale: «Per restare a Torino, il nuovo cavo in sotterranea manderà in pensione gli elettrodotti che incombono dai relativi tralicci sul Parco della Pellerina». E su corso Francia. Allo stesso modo, verranno interrati svariati chilometri di linee aeree in altissima tensione a Rivoli, Alpignano, Pianezza e Collegno. Addio, senza rimpianti, ad altri 86 chilometri di elettrodotti sul resto del Piemonte. Implicazioni di carattere ambientale ma anche sanitario, visto che l'eliminazione delle linee in superficie ridurrà l'esposizione ai campi elettromagnetici. Per una volta, dovremmo guadagnarci tutti.

Alessandro Mondo

Tagli regionali

Dimezzati i contributi per i Comuni di collina

I sindaci. «Quei fondi ci servono per rimettere a poste le strade, le frane e anche per garantire servizi come quelli dei vigili»

ASTI - La brutta sorpresa è arrivata via mail a fine ottobre, tagli del 48% ai fondi tanto attesi dalle Unioni collinari astigiane. Soldi attesi da tempo, contributi regionali legati a un bando del 2009, confermati ad aprile di quest'anno dall'amministrazione uscente e messi così a bilancio dalle Unioni Collinari, in parte anche già spesi. «Tra i vari contributi per Unioni e Comunità Montane, questi erano legati alla Legge 16 del 2000, in parte attinti da un Fondo per la collina destinato ai comuni più disagiati, altri per l'assetto idrogeologico» spiega Dimitri Tasso, coordinatore nazionale Anci per le unioni di comuni. Lui, vice sindaco di Montiglio, tornerà in Regione venerdì a proseguire un dibattito in corso da settimane: «Sono tagli che riguardano tutto il Piemonte, ma l'Astigiano è particolarmente colpito - precisa - è ricco di paesi svantaggiati, per questo si tratta di un danno grave». Dei 2 milioni 500 mila euro del Fondo per la collina, del milione e mezzo per la sicurezza idrogeologica, ne arriveranno circa la metà, da distribuire in tutto il Piemonte: per l'Astigiano ne circa 900 mila sul milione e 700 annunciati dall'ex giunta Bresso. Sono quelli utilizzati d'inverno per far ripristinare frane, smottamenti, per la manutenzione stradale, o semplicemente per garantire i servizi delle unioni, dai vigili agli uffici. E l'amarezza dei sindaci in questi giorni passa attraverso incontri e telefonate: «Sono fondamentali per i piccoli comuni - ricorda Roberto Campia, sindaco di Castellero e presidente della Valtrivrsa - è un controsenso ridurli ora, stiamo parlando del bilancio 2009, di soldi che molti comuni hanno già anticipato». Così la Valtrivrsa otterrà solo circa 50 mila euro dei 93 mila previsti, metà contributo anche per le Colline Alfieri, in Alto Astigiano arriveranno 115 mila euro invece dei quasi 220 annun-

ciati, 74.700 dal Fondo ordinario della collina, altri 40 mila per interventi idraulici: «Ma molte unioni, compresa la nostra, li hanno già impegnati per opere di manutenzione straordinaria - segnala Giorgio Musso, sindaco di Castelnuovo - alcuni lavori sono già stati persino appaltati, il fatto che venga comunicato ora crea enormi problemi». Per lui il dibattito è ancora aperto: «Non è detta l'ultima parola, cercheremo di spiegare agli assessorati competenti, Montagna ed Enti locali, che questi fondi servono per la tutela del territorio». Anche alla «Vigne & Vini» arriveranno solo 66 dei 126 mila euro di fondi previsti: «Per quest'anno - dice Alberto Pesce, presidente - attingeremo ai 140 mila euro di avanzo di amministrazione. Il problema semmai sarà più avanti: parliamo di accorpate i servizi dei Comuni, ma se rimaniamo senza soldi come faremo a garantirli?». Per Francesco Marengo, presidente della

«Colli Divini», «è un'operazione pazzesca: cosa faremo con il disavanzo, ce lo diranno dalla Regione, immagino». Ma per l'assessore regionale al Bilancio Giovanna Quaglia non è corretto parlare di tagli al 50%: «La Regione verifica ogni settimana le reali disponibilità - spiega - questo non significa che alcuni capitoli non saranno disponibili al 100%». E solleva un'incognita: «Mi chiedo perché i fondi per il 2009 non fossero sul bilancio di quell'anno - spiega - ho verificato che sul bilancio di previsione 2009 erano previsti solo 2 milioni di euro, che poi la giunta Bresso non ha ritenuto di assegnare, visto che il capitolo è stato azzerato». Ma ora timori si estendono anche ai fondi 2010, ricorda Tasso: «Anche su quelli ad oggi non c'è nessuna certezza».

Elisabetta Fagnola

Il piano - Varati gli interventi della Regione per l'housing sociale. Istituito un fondo di rotazione di 41 milioni. Pronti i progetti degli enti locali

Cantiere Campania, via libera a sedicimila alloggi

Polemica a distanza tra istituzioni Tagliatela: «Assente il Comune» - Santangelo: «Non avevamo fondi»

Centodieci progetti per un totale di 16.435 alloggi di nuova costruzione in tutta la Campania e 41 milioni di euro stanziati in un «fondo di rotazione»: sono i numeri del bando per l'housing sociale che la Regione ha emesso lo scorso luglio e scaduto a metà ottobre. Delle oltre 16mila abitazioni 5.755 sono destinate ad alloggi sociali (fascia di canone mensile sui 300 euro); 1.324 ad alloggi Erp (ex Iap) con importi d'affitto minori e destinati alla fasce più deboli; 5.072 al libero mercato; 4.284 alloggi sono riservati al libero mercato convenzionato. Si tratta, in sostanza, di una nuova idea di edilizia sociale integrata perchè lo scopo dell'housing sociale è evitare la nascita di nuovi quartieri ghetto e migliorare e rafforzare le condizioni delle fasce deboli favorendo un contesto abitativo e sociale dignitoso. Sarà possibile per chi inten-

de acquistare gli appartamenti messi sul libero mercato accedere a mutui regionali a tasso zero per i quali sono richieste le stesse garanzie dei mutui concessi dalle banche. I progetti sono stati presentati dai privati e dai Comuni «Ma Napoli non l'ha fatto, ha perso una buona occasione», sottolinea l'assessore regionale all'Urbanistica Marcello Tagliatela. A Napoli città saranno 1.849 gli alloggi da realizzare (in provincia 2.424). A Caserta saranno 2.794; a Salerno 5.423; a Benevento 1.479; ad Avellino 2.465. I 41 milioni del fondo di rotazione servono per accedere al mutuo a tasso zero concesso dalla Regione a condizione che almeno il 30 per cento degli alloggi sia destinato ad uso sociale. Maggiore sarà poi la percentuale destinata a questo scopo più alta sarà la posizione nella graduatoria che si andrà a stilare per accedere al fondo. I progetti

per l'housing sociale rientrano, spiega il presidente della Regione Stefano Caldoro, nelle attività di programmazione. «La gran parte dei fondi destinati all'edilizia popolare convenzionata, circa 500 milioni, era stata utilizzata diversamente dalla giunta Bassolino. In particolare, era stata dirottata per ripianare il buco della sanità. Noi abbiamo recuperato quei fondi. Questa iniziativa mette insieme pubblico, privato e servizi. Spero che nei progetti presentati sia prevalente la parte del recupero delle volumetrie esistenti». Di svolta parla Tagliatela. «Abbiamo pensato - dice l'assessore - a qualcosa di diverso rispetto a insediamenti come la 167. È stato chiesto agli imprenditori e alle amministrazioni comunali di presentare progetti di costruzione di nuovi edifici che avessero standard qualitativi elevati e che fossero destinati all'edilizia sociale e al libero mercato. I

dati dicono non solo che c'è un'esigenza abitativa, di cui già eravamo a conoscenza, ma che c'è anche una buona risposta da parte degli imprenditori. Con questa operazione muoviamo l'economia e creiamo le condizioni per la ripresa». L'unica nota dolente è Napoli. «Del resto - spiega Tagliatela - stiamo parlando di un consiglio comunale che, per le divisioni del centrosinistra, non è neanche riuscito ad approvare il piano casa». Ma l'assessore comunale Tino Santangelo prova a difendersi. «Il Comune - dice - non ha potuto prender parte al bando in quanto si trattava di progetti cofinanziati che prevedevano lo stanziamento di risorse anche da parte del Comune. Fondi di cui non disponiamo. Ciò non significa che il Comune sia assente in materia di edilizia sociale».

Paolo Mainiero